SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

616ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazione nella composizione 3

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 5
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 4, 5, 6
* STERPA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 6

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto

Reiezione delle mozioni 1-00120 e 1-00133 e dell'ordine del giorno n. 1

Approvazione dell'ordine del giorno n. 2:

* AZZARÀ *(DC)* ..... *Pag.* 28

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 28

MOZIONI

Ripresa della discussione:

* CIMINO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 30

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 31
* FLORINO *(MSI-DN)* 31

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

MOZIONI

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 32 e *passim*
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* ..... 32 e *passim*
* FABBRI *(PSI)* 34
VETERE *(Com.-PDS)* 37
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 41, 52, 56
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 42
* FLORINO *(MSI-DN)* 44, 50
GOLFARI *(DC)* 47
* DE VITO *(DC)* 48
* TORNATI *(Com.-PDS)* 52, 57
* AZZARÀ *(DC)* 52
MANCINO *(DC)* 53, 55
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 54
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 54
GIUSTINELLI *(Com.-PDS)* 54
* CUTRERA *(PSI)* 55
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 56

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 58
Assegnazione 58
Apposizione di nuove firme 58

GOVERNO

Trasmissione di documenti 58

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 59

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di ordinanze 59
Trasmissione di sentenze 59

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Andò, Beorchia, Bo, Boato, Bufalini, Busseti, Butini, Calvi, Carlotto, Cattanei, Chessa, Chiarante, Citaristi, Colombo Svevo, Elia, Evangelisti, Fontana Walter, Ianniello, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Meoli, Modugno, Patriarca, Sanesi, Sanna, Torlontano, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visibelli, Zanella, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tagliamonte, a Strasburgo, alla 2ª Conferenza Parlamento Europeo-Regioni della Comunità; Pieralli, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Pozzo, in Australia, per attività dell'Unione Interparlamentare; Mantica e Pulli, in Gran Bretagna e Francia, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; Bochicchio Schelotto, a Genova, per un incontro con la delegazione del Comitato per le questioni giuridiche, ordine pubblico e lotta contro la criminalità del Soviet Supremo della Repubblica socialista federativa sovietica di Russia.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 26 novembre 1991, il senatore Colosimo ha dichiarato di aderire al Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per lo svolgimento di interpellanze

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, a norma dell'articolo 56 del nostro Regolamento, secondo il quale all'inizio della seduta otto senatori (e noi di Rifondazione comunista siamo appunto presenti in otto) possono avanzare la richiesta di discutere su argomenti che non siano all'ordine del giorno, avanzo una richiesta in tal senso.

La questione che vogliamo porre, signor Presidente, sia a lei che ai colleghi, riguarda il fatto che ci sembra impossibile che il Senato della Repubblica, di fronte agli atti successivi compiuti dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non abbia sin qui proceduto almeno allo svolgimento delle interpellanze presentate in materia. Vi sono un'interpellanza del nostro Gruppo, e un'interpellanza del Gruppo del Partito democratico della sinistra; non so se ve ne siano altre, ma queste due sono in campo.

Il Presidente ed i colleghi ricorderanno che già ponemmo tale problema nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. Il Presidente Spadolini disse allora che di tale questione si sarebbe dovuto discutere al termine della sessione di bilancio. Questo fu anche il parere dell'Assemblea, che ci mise in minoranza e restammo isolati. La sessione di bilancio è terminata da circa dieci giorni e la questione non è stata ancora inserita all'ordine del giorno. So che nel pomeriggio si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e certamente anche in quella sede solleverò tale questione. Tuttavia, a norma del Regolamento, che ce lo consente, compiamo qui in Aula un passo formale. La nostra proposta è che la seduta di domani mattina sia dedicata allo svolgimento delle interpellanze concernenti il Presidente della Repubblica.

Motiverò tale richiesta. Ci troviamo in presenza di una serie di atti successivi di estrema gravità: l'attacco sferrato al Consiglio superiore della magistratura e le interviste clamorose, l'ultima delle quali, svoltasi ieri, indica addirittura la possibilità che si facciano nomi di appartenenti alla Democrazia cristiana come corresponsabili dell'assassinio del presidente Moro.

Tutto ciò turba l'opinione pubblica, fa venir meno la funzione del Presidente della Repubblica quale garante della Costituzione e apre un problema politico di enormi dimensioni.

Sappiamo che è in atto la procedura di *impeachment*, quella cioè prevista dinanzi al Comitato per i procedimenti d'accusa, cui parteciperemo. Intendiamo, tuttavia, porre qui in Aula un problema di diverso tenore, di carattere politico, concernente una situazione politica estremamente preoccupante. A nostro avviso, non vi sono soltanto gli atti gravi del Presidente della Repubblica, ma anche altri segnali inquietanti di rischi per la democrazia. Ci sembra assurdo che il Senato della Repubblica, di fronte ad una tale situazione, faccia finta di non vedere e di non sentire. A nostro avviso, già nel corso dell'esame del disegno di

legge finanziaria si sarebbe potuto ricavare lo spazio di una mattinata. Però, finito l'esame della finanziaria, dopo una settimana, nella quale il Senato addirittura è rimasto «chiuso», ci sembra assurdo che a questo punto non si prenda l'unica decisione possibile: quella di discutere le interpellanze che sono state presentate e di affrontare il problema (che dilaga sui giornali, nelle televisioni e nelle radio) qui in Parlamento, nella sede primaria. Noi non accettiamo che il Parlamento della Repubblica sia emarginato da questa discussione. Ecco perchè compiamo questo atto formale. A nome degli otto senatori qui presenti del Gruppo della Rifondazione comunista, chiedo quindi l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di domani mattina delle interpellanze relative a questioni riguardanti il Presidente della Repubblica. Conosciamo la procedura e quindi ci aspettiamo al riguardo un pronunciamento dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Lei, senatore Libertini, intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede, dunque, che nella seduta di domani mattina si mettano in discussione le interpellanze e le interrogazioni presentate da diversi Gruppi nei giorni scorsi.

Ora, a questo riguardo, occorre dunque richiamarsi non già all'articolo 56, bensì all'articolo 155 del Regolamento che prevede esattamente: «Il Presidente del Senato, sentiti il Governo e l'interpellante, determina in quale seduta l'interpellanza deve essere svolta, salvo che l'interpellante non abbia chiesto che la data di svolgimento sia fissata dal Senato. In tal caso l'Assemblea, udito il Governo, delibera, senza discussione, per alzata di mano». Questo è l'articolo al quale mi pare che correttamente si debba riferire la sua domanda di parola.

Ora, poichè è già fissata per oggi pomeriggio una riunione della Conferenza dei Capigruppo, mi farò portavoce, in quella sede, della richiesta presentata dal senatore Libertini, in modo che la Conferenza dei Capigruppo possa prenderla in esame come primo punto all'ordine del giorno.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei capire meglio quanto lei ha detto. Se lei fa riferimento al fatto che la nostra richiesta non può essere accolta perchè non si riferisce alla mattinata di oggi, bensì a domani mattina, non ho nessuna difficoltà a modificare la nostra proposta (avevo fatto questo per un atto di cortesia) e a chiedere che stamattina siano discusse le interpellanze, dato che l'urgenza è grandissima. Noi siamo pronti a discutere questa mattina, per cui la mia proposta è che se ne discuta subito.

PRESIDENTE. In questo caso, allora, ritorniamo all'applicazione dell'articolo 56. Si apre quindi immediatamente una discussione sulla richiesta del senatore Libertini. Su tale richiesta può parlare un senatore per Gruppo per dieci minuti, dopodichè essa è messa ai voti per

alzata di mano. L'articolo 56 del Regolamento prevede che il Senato adotti la modifica dell'ordine del giorno a maggioranza dei due terzi dell'Assemblea.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla richiesta avanzata dal senatore Libertini.

STERPA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, mi sembra più logico che se ne discuta nella riunione della Conferenza dei Capigruppo fissata per oggi. In questo momento non sono in grado di dare una risposta per l'immediato. Mi riservo quindi, in sede di Conferenza dei Capigruppo, di rispondere a nome del Governo.

Come ripeto, mi sembra logico che questa richiesta venga discussa in sede di Conferenza dei Capigruppo. Essa perviene al Governo in questo momento e non gli è mai stata rivolta prima. Pertanto, in sede di Conferenza dei Capigruppo sarò in grado di riferire l'atteggiamento del Governo sulla disponibilità o meno a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, intanto vorrei precisare che è strano che il Governo non abbia ascoltato la nostra richiesta, la quale è stata avanzata ripetutamente in Aula dal Gruppo di Rifondazione comunista già dieci giorni fa. Il Governo quindi dovrebbe essere perfettamente al corrente di tale richiesta.

In secondo luogo, la risposta del Governo lascia un dubbio preoccupante, perchè non si capisce se oggi pomeriggio il Governo stesso consentirà o meno allo svolgimento della discussione richiesta, anche in ragione del fatto che non ha prestato attenzione a ciò che si stava discutendo al Senato. Tuttavia, in questa situazione, poichè il nostro intento non è quello di compiere semplicemente un gesto, bensì quello di ottenere lo svolgimento del dibattito da noi richiesto, dichiaro di accettare il rinvio alla Conferenza dei Capigruppo; deve però essere chiaro che, se in quella sede non otteremo una risposta soddisfacente domani mattina riproporremo la medesima questione, perchè abbiamo il dovere di discutere in quest'Aula del comportamento del Presidente della Repubblica e dei gravi atti da lui commessi contro la Costituzione. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Senatore Libertini, come dicevo prima, io stesso in apertura della Conferenza dei Capigruppo mi farò portavoce di questa sua richiesta.

Seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto

Reiezione delle mozioni 1-00120 e 1-00133 e dell'ordine del giorno n. 1

Approvazione dell'ordine del giorno n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto.

Ricordo che il testo delle mozioni è il seguente:

PECCHIOLI, ULIANICH, CORRENTI, CARDINALE, PETRARA, BISSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, GIUSTINELLI. – Il Senato della Repubblica:

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981;

constatato:

che la suddetta Relazione conclusiva registra le modalità di definizione e di attuazione degli interventi motivati dal verificarsi delle scosse sismiche, rilevando come sia nella loro definizione, sia nella loro attuazione, si siano via via inseriti, nel corso del tempo, elementi tali da comportare la sostanziale modificazione degli obiettivi della ricostruzione e dello sviluppo così come erano stati identificati dalla legge «organica», la n. 219 del 14 maggio 1981, e da attivare conseguentemente il continuo incremento del corrispondente fabbisogno finanziario giustificando i consistenti rifinanziamenti che ai diversi fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sono stati assicurati dalle leggi finanziarie degli anni 1985-1988;

che la Relazione conclusiva rileva l'ingiustificato protrarsi degli interventi cosiddetti di «emergenza» (di cui alle leggi nn. 874 e 875 del 1980) e la mancanza di ogni efficace coordinamento tra questi e quelli previsti dalla citata legge «organica»;

che nella sua parte valutativa la Relazione conclusiva mette in luce i passaggi fondamentali che hanno portato agli snaturamenti di cui sopra, le anomalie che sono all'origine dei ritardi segnalati nell'esecuzione degli interventi a partire dai più urgenti necessari per restituire un'abitazione ai senzatetto, gli intrecci di interessi legittimi ed illegittimi che nelle loro concrete configurazioni gli interventi hanno alimentato, e le principali responsabilità politiche ed amministrative coinvolte;

che in particolare, con riferimento ai quesiti previsti dall'articolo 2, comma 1, della legge istitutiva n. 128 del 1989, è stato accertato che:

a) i finanziamenti dello Stato alla ricostruzione e sviluppo delle aree colpite ammontavano a un totale di 50.902 miliardi, prima dell'approvazione della legge finanziaria 1991, non comprendendo – perchè difficilmente quantificabili – gli aiuti derivanti dalla solidarietà nazionale ed internazionale, altri apporti a carico del bilancio dello Stato, e le mancate entrate dovute agli sgravi fiscali e contributivi. Distinguere tra ricostruzione e sviluppo è problematico. Infatti, tutti gli interventi in principio di mera ricostruzione hanno assunto contenuti di «sviluppo» sebbene il significato così attribuito alla parola «sviluppo» non incorpori gli elementi caratterizzanti lo sviluppo economico, e lo

«sviluppo» sia inteso come aumento della dotazione di beni e servizi più che come potenziamento stabile, ed autonomo dalla spesa pubblica, delle capacità produttive locali.

Sono finora affluiti – e affluiranno a valere sugli stanziamenti in essere prima della legge finanziaria 1991 – alla ricostruzione abitativa (così com'è stata via via concepita dalle leggi vigenti) 12.640 miliardi: il 24,8 per cento dell'intera somma già stanziata. Solo una parte di queste risorse ha avuto come destinazione la ricostruzione della casa precedentemente abitata dalla popolazione *in loco* («prima casa»); non più del 50 per cento. Degli altri fondi, 2.500 miliardi sono affluiti alla ricostruzione delle opere pubbliche; 5.160 alla ricostruzione e sviluppo delle attività produttive; 21.000 circa alle infrastrutture, soprattutto viarie; 5.452 all'intervento edilizio nell'area metropolitana di Napoli; 4.000 all'emergenza;

b) l'ammontare degli aiuti internazionali non è quantificabile in termini finanziari, perchè si è trattato soprattutto di aiuti in natura. Dell'utilizzo di queste somme si può ormai render conto solo quando si siano tradotte nella realizzazione di opere: abitazioni e attrezzature. Parte degli alloggi donati ancora non è utilizzata per mancanza di interventi di urbanizzazione. Anche molte attrezzature sono rimaste inutilizzate;

c) la legislazione emanata a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 è molto ampia. La legge fondamentale, n. 219, approvata il 14 maggio 1981, conteneva norme per la ricostruzione delle abitazioni e delle attrezzature, nonchè delle strutture produttive, per lo sviluppo industriale delle aree interne, per un programma straordinario di edilizia nell'area metropolitana di Napoli. Essa è stata, fin dall'estate 1981, oggetto di integrazioni e modificazioni che hanno ampliato l'ambito di tutti gli interventi. Questa attività legislativa ha incontrato resistenze nel Parlamento, come testimoniano i molti decreti-legge decaduti prima della conversione, soprattutto a partire dal 1986. L'evoluzione della legislazione rende arduo un giudizio definitivo sulla conformità/difformità dei comportamenti e degli atti dei diversi, e numerosissimi, soggetti pubblici e privati coinvolti. Si è tuttavia rimarcato per alcuni specifici soggetti e per alcuni specifici comportamenti e atti che conformi non furono. Le anomalie rilevate non coinvolgono naturalmente tutti i soggetti appartenenti alle diverse categorie che sono – spazialmente e temporalmente – coperte dall'indagine, ma un loro numero sufficiente a rendere rilevante il dato;

d) quanto all'adozione dei piani e programmi previsti, la loro adozione è stata spesso incongrua sotto il profilo della qualità dello strumento, in ritardo rispetto alle scadenze, non definitiva e quindi incapace di definire il necessario quadro di certezze;

e) i criteri di ripartizione adottati vanno riferiti a due distinti capitoli di bilancio: quello del fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981 e quello del titolo VIII della stessa legge. Per il primo, un quadro esauriente di interpretazione dei criteri non ha potuto essere individuato, al di là della priorità accordata ai comuni disastrati. Per il secondo, il riparto dei fondi si è attenuto al criterio di conformità con la distribuzione dei 20.000 alloggi (due terzi a Napoli, un terzo all'area metropolitana) fino al 1989, quando la delibera del CIPE del 12

settembre ha attribuito finanziamenti preponderanti al programma dell'area metropolitana e alle grandi opere in esso inserite;

f) lo stato di attuazione degli interventi è variabile da caso a caso. La ricostruzione in senso stretto (parametrata ai senzatetto) è vicina alla sua conclusione, salvo per alcuni comuni in cui essa è ancora alla fase di avvio o neppure l'ha raggiunta. La ricostruzione in senso lato (parametrata alle domande di contributo) è invece a circa un terzo del cammino, sì da far ritenere attendibile la stima di un fabbisogno finanziario di ulteriori 30.000 miliardi se non interverranno modifiche legislative appropriate. I centri storici di vari comuni disastrati e di alcuni comuni gravemente danneggiati non sono stati ricostruiti e spesso hanno subìto demolizioni devastanti.

L'industrializzazione dell'area disastrata (articolo 32) è ad uno stadio di realizzazione insoddisfacente, a causa non solo di condizionamenti esterni, ma anche delle modalità di attuazione previste.

Il completamento del programma dei 20.000 alloggi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è ostacolato da occupazioni abusive che si protraggono da quasi un anno e dalle difficoltà a consegnare ai comuni o ad assegnare ai destinatari attrezzature di diverso tipo che nel frattempo sono sottoposte a vandalizzazioni, talvolta distruttive.

Alcune grandi opere infrastrutturali discutibilmente inserite negli interventi del titolo VIII e dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 sono in fase di avvio, mentre altre sono ancora lontane dal completamento;

g) l'effetto della spesa da un punto di vista economico si rileva, come confermano i dati ufficiali e le ricerche promosse dal Governo, di complessa valutazione. Gli interventi non hanno favorito il decollo di un processo di sviluppo economico-sociale sostenuto, a causa anche della «forte sovrapposizione tra obiettivi di mero risarcimento dei danni arrecati dal terremoto e obiettivi di riqualificazione ed espansione della dotazione di capitale (sia sociale che produttivo) a disposizione delle due collettività regionali». Il fatto che, nello stesso tempo, si sia constatato che i vantaggi derivanti dai trasferimenti di spesa pubblica sono stati acquisiti anche, ed in parte non trascurabile, dall'economia criminale, che ha ampliato notevolmente il suo raggio d'influenza, non può che accentuare le preoccupazioni. Lo stesso impulso che, con le grandi opere inserite negli interventi di cui ai titolo VIII e all'articolo 32 sopracitati, si è dato alle imprese locali del settore delle costruzioni, non è stato accompagnato - anche a causa del modello concessorio utilizzato - da fattori di stimolo della loro riorganizzazione con accrescimento della competitività. Vi sono così rischi gravi che la quota dell'economia locale assistita, o dipendente dalla spesa pubblica centrale, sia notevolmente aumentata.

Sotto il profilo urbanistico, gli interventi presentano risultati discordanti: talvolta (come per le periferie di Napoli e per vari comuni minori) le realizzazioni hanno migliorato la qualità del patrimonio immobiliare ed aumentato la dotazione di attrezzature in modo coerente con un'organica pianificazione, ma spesso - e soprattutto per le grandi opere infrastrutturali - le caratteristiche dei progetti e le loro modalità attuative hanno inciso profondamente e disordinatamente sull'assetto territoriale. Infine, sotto il profilo ambientale, l'impatto

degli interventi è particolarmente negativo per ciò che concerne le grandi opere infrastrutturali (di cui al titolo VIII e all'articolo 32 ma anche quelle relative ai comuni), le aree industriali di cui all'articolo 32, le demolizioni e gli sbancamenti effettuati da alcuni comuni;

considerato inoltre che la ricapitolazione dei fatti e le valutazioni ad essa conseguenti hanno indotto la Commissione a specificare le principali opzioni cui ispirarsi nella legislazione relativa non solo agli interventi successivi al prodursi di calamità naturali, ma più in generale agli interventi sul territorio:

a) la necessità di contenere al massimo le possibilità – sotto il profilo temporale, territoriale e settoriale – di giustificare con il verificarsi di un evento calamitoso interventi di emergenza ovvero derogatori le norme in vigore, e nel contempo di evitare che la gestione di questi interventi ed i poteri ad essa associati siano arbitrariamente affidati ad un singolo Ministro;

b) la necessità di limitare a tempi ristretti ed a contenuti precisamente definiti il ricorso ad istituti come la gestione fuori bilancio, e di prevedere una configurazione di questi istituti che ne garantisca la trasparenza e la controllabilità piena da parte della magistratura amministrativa;

c) la necessità di provvedere per la concessione di opere pubbliche un quadro normativo tale da identificare con certezza il sistema dei diritti/doveri cui sia il concedente sia il concessionario devono attenersi, anche in armonia con il dettato delle direttive comunitarie;

d) la priorità da assegnare ad una politica di prevenzione dei danni provocabili dalle calamità naturali, ed in particolare dai terremoti, con il coinvolgimento, anche sotto il profilo finanziario, dei cittadini interessati;

e) le indicazioni relative alla futura legislazione in caso di calamità distruttive, ovvero:

l'opportunità di non abbinare, in un unico provvedimento, ricostruzione e sviluppo;

l'esigenza di dotarsi di un puntuale catasto del danno e la conseguente delimitazione accurata dell'area colpita;

l'importanza di riservare all'area che ha danni rilevanti (area colpita) gli interventi di ricostruzione, prevedendo contributi limitati alla riparazione per altri immobili semplicemente lesionati;

l'opportunità di non attribuire ai comuni, e specialmente a quelli disastrati in senso stretto, compiti che vanno al di là delle loro capacità;

la necessità di disporre di idonei strumenti di controllo sull'intero decorso della ricostruzione, quanto agli aspetti civili e sociali, economico-finanziari, di tutela del patrimonio storico-artistico e paesistico-ambientale;

l'identificazione di un programma-base entro cui circoscrivere, temporalmente e finanziariamente, l'opera di ricostruzione, sulla base del quale identificare gli stanziamenti da rendere via via disponibili;

considerato inoltre che nel contempo il Parlamento ha deliberato con la legge finanziaria 1991 un nuovo stanziamento di 3.000

miliardi che richiede, per essere utilizzato, una nuova legge e che l'esigenza di adottare nuove norme nasce dai limiti del testo unico (decreto legislativo n. 76 del 1990), limiti recentemente sottolineati dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e più ampiamente identificati dalla Relazione propositiva della Commissione che tra i problemi da risolvere annovera i seguenti:

a) il limite di convenienza va ridefinito in modo da evitare che si dia luogo a ulteriori demolizioni;

b) vanno precisate le condizioni che permettano l'adozione del piano di recupero e reintrodotte le norme relative all'intervento delle sovrintendenze;

c) i criteri di determinazione dei compensi dei progettisti devono essere ridefiniti in modo più rigoroso;

d) va introdotto il divieto per gli amministratori pubblici di emettere parcelle a valere sui fondi della legge n. 219 del 1981 e di partecipare come soci, consulenti o collaboratori a ditte che emettano fatture a valere sugli stessi fondi;

e) deve essere rivista l'accezione degli immobili vincolati o d'interesse storico;

f) per le urbanizzazioni secondarie già realizzate a valere, *in toto* o in parte, sui fondi della legge n. 219 del 1981, i comuni devono dar luogo a consorzi o associazioni di comuni adatti a permettere una loro efficiente gestione a scala intercomunale;

g) la norma di cui all'articolo 4 della legge n. 801 del 1984, lettera *e*), deve essere soppressa;

considerato altresì che nella suddetta legge da emanare, finalizzata prioritariamente a restituire una casa alle famiglie che ancora ne sono prive, devono essere introdotte norme innovative di maggior rilievo, che si iscrivano nel graduale rientro nella legislazione ordinaria:

a) la delimitazione dell'area terremotata va rivista e ridotta ai comuni che, sulla base della documentazione disponibile, risultino aver riportato all'epoca danni significativi;

b) i sindaci devono essere impegnati a verificare, in tutti i casi (anche ove non sussista la necessità della presentazione di domanda), l'attendibilità dei presupposti del preesistere di un'abitazione e del danno attribuibile al sisma;

c) per quelli tra i 687 comuni a cui sono stati riservati gli interventi della legge n. 219 del 1981 e successive integrazioni e modificazioni, che non fossero ricompresi nell'area di cui alla precedente lettera *a*), le assegnazioni ancora spettanti sulla base delle domande sottoposte a verifica, come indicato alla lettera *b*), si configureranno come trasferimenti aggiuntivi di conto capitale e afferiranno al loro bilancio;

d) vanno definite norme di tenuta della contabilità per i fondi assegnati ai comuni a valere sul fondo di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, e il prelievo dei fondi dai conti speciali di tesoreria deve essere effettuato dai comuni solo in presenza di progetti cantierabili;

e) nell'ammissione al finanziamento delle domande sottoposte a verifica si dà priorità a quelle presentate entro il 31 marzo 1984.

Ulteriore criterio di priorità per l'ammissione al finanziamento di interventi di ricostruzione-riparazione abitativa è che il beneficiario dei contributi, residente nel comune, non risulti proprietario di alcun alloggio in sito, e/o titolare di altro diritto al contributo;

f) per i già locatari di abitazioni distrutte o danneggiate che non risultino comunque titolari di un diritto a contributo per la ricostruzione-riparazione di un alloggio, e siano tuttora alloggiati nelle sistemazioni precarie apprestate dopo il sisma, i comuni eseguono interventi straordinari di edilizia economica popolare;

g) per i comuni la cui ricostruzione è apparsa bloccata e sussiste una continuità nei vertici dell'amministrazione, devono essere individuate le modalità opportune per sottrarre all'ente locale la responsabilità dell'opera di ricostruzione e soprattutto garantire che la stessa sia realizzata in tempi brevi e certi, assicurando la massima trasparenza, oggettività e funzionalità degli interventi;

considerato che altre proposte sono formulate per la conclusione degli interventi diversi da quelli di ricostruzione, e in particolare:

i) si rende necessario provvedere a potenziare il processo di industrializzazione delle aree interne, anche agevolando il trasferimento a nuovi imprenditori delle attrezzature produttive parzialmente realizzate, o il cui proponente sia fallito o abbia avuto la revoca del contributo;

ii) occorre disporre la trasformazione immediata delle due gestioni fuori bilancio del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – la cui scadenza è superata da tempo – in gestioni-stralcio con scadenza finale al 31 dicembre 1991 e successivo trasferimento dei fondi per il pagamento delle opere ancora da ultimare nel bilancio della competente amministrazione;

iii) si ritiene improponibile un'ulteriore proroga dei termini, fissati per Napoli al 31 dicembre 1990, per la presentazione dei progetti di cui all'articolo 14 della legge n. 219 del 1981,

tutto questo constatato e considerato;

approva le conclusioni della Commissione;

rileva l'urgenza e la necessità che il Parlamento si attivi per dar corso ai nuovi provvedimenti legislativi di cui la Commissione ha sollecitato l'adozione, sia in relazione alla ricostruzione abitativa, sia all'industrializzazione delle aree interne;

impegna il Governo a dar corso, in tempi compatibili con la necessità e l'urgenza appena ricordate, a tutti gli interventi ad esso richiesti dalle Relazioni della Commissione, a sollecitare gli interventi delle amministrazioni cui le Relazioni sono state inviate, e a procedere in particolare alle seguenti azioni:

1) il Presidente del Consiglio dei ministri, o un Ministro a ciò delegato, provveda alla verifica amministrativa per la valutazione dello stato di attuazione delle opere pubbliche già finanziate e per la fattibilità di quelle ancora da realizzare nonchè degli oneri gestionali da esse derivanti;

2) il Presidente del Consiglio dei ministri, nell'ambito dei poteri di cui all'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una

verifica amministrativa, da concludersi al massimo entro un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento, come segue:

sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri di aggiornamento e revisione prezzi nelle concessioni relative alla realizzazione di grandi infrastrutture;

per le aziende manifatturiere che hanno ricevuto contributi e per le imprese concessionarie di grandi opere, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, con particolare riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi di riferimento e alle modificazioni dell'oggetto sociale;

sia condotta un'indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertare la fondatezza, all'epoca, della concessione del contributo, con trasmissione se del caso degli atti all'autorità giudiziaria;

siano esaminate, per quanto riguarda i pubblici amministratori, le situazioni di irregolarità dovute al concorso di responsabilità derivante dal cumulo di funzioni e incarichi;

siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e subappalto realizzate da ciascuno dei consorzi e associazioni temporanee di imprese concessionari di opere. Si rileva a questo proposito come dalla inchiesta emergano pericoli gravi di inquinamento del sistema delle imprese, di scarsa trasparenza dell'organizzazione imprenditoriale e di specifiche infiltrazioni criminali;

sia verificata a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati attribuiti i compiti di progettazione, direzione dei lavori ed ingegnere capo, nelle concessioni di opere; la verifica va estesa agli amministratori comunali operanti come tecnici ed ai progettisti che hanno accumulato comunque incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

si proceda alla rinegoziazione al fine di conseguire economie, delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, quando la lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

si provveda alla sospensione dei lavori, per indire pubbliche gare al ribasso, di eventuali opere la cui realizzazione non sia ancora concretamente iniziata, con la sanzione della risoluzione del contratto originario qualora il risultato della gara comporti un'economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

si dispongano verifiche contabili di dettaglio, da parte della Corte dei conti, di tutti gli episodi denunciati dalla Relazione che le rendano opportune, e in particolare dei costi del programma di prefabbricati pesanti realizzato dal comune di Avellino nell'ambito dell'ordinanza n. 323 del Commissario di Governo per gli interventi d'emergenza;

si dispongano accertamenti di responsabilità nei confronti della direzione lavori, dell'ingegnere capo e degli organi di alta vigi-

lanza, preposti alla realizzazione delle infrastrutture, interne e esterne, di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

non vengano autorizzati contratti di formazione-lavoro per le imprese che risultino ad organico zero e si provveda al recupero dei fondi per i corsi di formazione non effettuati;

si provveda al recupero degli importi derivanti da errati conti revisionati, da ribassi incongrui nei subappalti, da fatturazioni false, per destinarli al fine prioritario della ricostruzione abitativa;

3) il rispetto del principio della suddivisione dei poteri e del generale principio di buon andamento e funzionalità della pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione) richiede che sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo che annoverano tra i propri membri un gran numero di soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, provenienti sia dal ramo della giustizia ordinaria, che da quello della giustizia amministrativa (presidenti e magistrati della Corte dei conti, capi di Avvocatura, presidenti di sezione del Consiglio di Stato, presidenti e consiglieri di Cassazione, presidenti di Coreco, procuratori della Repubblica, eccetera). Tali membri dell'ordine giudiziario sono tuttora nell'esercizio delle loro funzioni che condividono con l'attività svolta all'interno delle commissioni. Al di là del giudizio di merito sul loro operato, resta il fatto che è assai criticabile la prassi che porta questi soggetti ad essere membri di organi sulla cui attività gli stessi si potranno poi trovare a dover giudicare sia dal punto di vista amministrativo che penale. Tutto ciò non contribuisce a favorire il regime di trasparenza e tecnicità cui dovrebbero essere improntate le commissioni di collaudo;

4) il Governo riesamini il decreto ministeriale 23 settembre 1989 con cui si dà attuazione alla legge n. 48 del 1989, ai fini della miglior gestione degli interventi in materia industriale;

5) il Governo riveda le deliberazioni assunte dal CIPE il 30 marzo 1989 con la nomina del funzionario di cui all'articolo 84, ultimo comma, della legge n. 219 del 1981, ed il 4 dicembre 1990 con riferimento al finanziamento di alcune infrastrutture viarie nell'ambito dell'articolo 32, e all'assegnazione al funzionario suddetto di compiti non previsti dalla legge. È opportuno che al funzionario nominato dal CIPE il 30 marzo 1989 si sostituisca una autorità di Governo, con il compito di chiudere il programma assicurando il rispetto di tutte le scadenze previste ed identificando proposte per l'utilizzazione dei finanziamenti residui (con procedure ordinarie). Si ritiene inoltre non congruo l'utilizzo di 100 miliardi, a valere su tali finanziamenti, per le opere dell'acquedotto campano occidentale;

6) il Governo provveda allo sgombero degli alloggi, realizzati ai sensi del titolo VIII, abusivamente occupati. Promuova più accurate indagini per individuare i responsabili delle occupazioni abusive, così come delle vandalizzazioni di cui sono stati fatti oggetto le abitazioni, i locali commerciali, alcune attrezzature, con l'accertamento anche di eventuali responsabilità delle imprese concessionarie. Ispiri i propri comportamenti all'esigenza improrogabile di por fine alla lunga catena di sanatorie di illeciti che ha caratterizzato gli ultimi decenni a Napoli, contribuendo non poco ad alimentare un bisogno-casa non finalizzato al godimento dell'alloggio, ma ai proventi ottenibili dalla sua disponi-

bilità. In questo quadro, il comune e lo IACP di Napoli devono essere sollecitati a provvedere immediatamente alla realizzazione dell'anagrafe degli assegnatari di alloggi di proprietà pubblica;

7) altrettanto importante sotto il profilo del mantenimento della legalità, oltre che della rapida conclusione del programma, è la individuazione del piano definitivo di reinsediamento della popolazione coinvolta nel programma dei 20.000 alloggi, completo nelle sue puntuali scadenze e nell'individuazione degli assegnatari definitivi di tutti gli alloggi. Deve essere quindi disposto lo scioglimento della commissione per le assegnazioni. E deve essere definita la data di scioglimento delle altre strutture di consulenza già istituite dai Commissari di Governo. Entro il 30 giugno 1991 deve aver luogo la consegna di tutte le attrezzature ultimate ai destinatari finali;

8) contestualmente all'esaurirsi delle operazioni in corso ed alla consegna al comune di Napoli e agli altri comuni delle opere ultimate, deve aver corso un programma certo di riallocazione del personale utilizzato nelle strutture per l'attuazione del titolo VIII;

9) le opere infrastrutturali di ambedue i programmi, comunali e regionale, del titolo VIII il cui stato di attuazione non superi il 50 per cento, vanno stralciate, e attribuite con i relativi stanziamenti, alle amministrazioni competenti per materia. Le suddette amministrazioni, prima di proseguire il programma dei lavori previsto, devono valutare la proponibilità delle soluzioni tecniche già adottate, in particolare sotto i profili della funzionalità e dell'impatto ambientale, e procedere eventualmente alla revisione dei progetti esecutivi. Sulla base degli esiti di queste valutazioni, queste amministrazioni hanno facoltà di appaltare i lavori ulteriori a imprese diverse da quelle già concessionarie degli stessi. Gli oneri che dalla rescissione delle convenzioni dovessero derivare ricadranno sui fondi del titolo VIII, fatta salva la possibilità di rivalsa da parte della magistratura amministrativa. I progetti di opere come la sistemazione dei Regi Lagni e la costruzione della ferrovia Circumvesuviana Pomigliano-San Vitaliano devono essere sottoposti ad una verifica di funzionalità e ad un controllo della fattibilità economico-finanziaria da parte del nucleo ispettivo del Ministero del bilancio, nonchè a valutazione di impatto ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, al fine di individuare, se del caso, i provvedimenti da assumere nei confronti dei proponenti e del concedente all'epoca. Queste verifiche e valutazioni dovrebbero essere esperite con la necessaria tempestività ed i loro risultati dovrebbero essere immediatamente portati a conoscenza della magistratura amministrativa che ha in corso indagini sulle opere stesse, in modo da consentire ad essa di rivedere, eventualmente, i provvedimenti già assunti quanto alla sospensione dei lavori;

10) il Ministro dell'ambiente, così come ha già fatto per le opere di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII, e formuli suggerimenti e indicazioni circa i provvedimenti da assumere da parte del Governo per contenere l'impatto ambientale negativo di molte opere e sospendere la realizzazione di quelle ancora ad uno stadio di attuazione più arretrato. Il Ministro

dell'ambiente contestualmente provveda alla verifica necessaria per valutare gli impatti ambientali delle altre opere infrastrutturali e servizi di igiene e difesa del territorio.

(1-00104)

FABBRI, CUTRERA, ACONE, FRANZA, PIERRI, INNAMORATO, GUIZZI, SIGNORI, PEZZULLO, FERRARA Pietro. – Il Senato,

premesso:

che in data 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 ha presentato alle Presidenze delle Camere la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva», approvate dalla Commissione stessa il 27 gennaio 1991;

che le audizioni e le testimonianze e i documenti acquisiti dalla Commissione costituiscono, per la loro pregnanza, punto di riferimento di opportune iniziative volte ad accertare responsabilità penali, amministrative e contabili, e anche a indirizzare la futura attività legislativa e amministrativa necessaria per il completamento delle attività di ricostruzione post-terremoto;

che la Commissione nello svolgimento delle sue attività è stata pienamente consapevole della necessità che l'azione di ricostruzione fosse collegata ad un intervento volto a riscattare le popolazioni delle aree urbane della Campania da una ingiustizia storica che si manifesta con note condizioni di emarginazione economica, sociale e territoriale, necessità di cui il Parlamento si rese interprete nella legislazione appositamente emanata;

che la Commissione ha dichiarato «decisamente sconsigliabile» che il Parlamento possa attribuire poteri delegati a strutture amministrative discrezionalmente prescelte (al di fuori dei ristretti limiti degli interventi di soccorso) anche in ragione di considerazioni di costituzionalità;

che la Commissione non ha trascurato di evidenziare:

1) che la fase dell'emergenza, se limitata al primo periodo dell'enorme tragedia, avrebbe richiesto e giustificato l'adozione di procedure spicce e disancorate da quelle tradizionali, in frangenti in cui non era certo possibile subordinare l'erogazione dei fondi all'adempimento di procedure a volte defatiganti, ma che detta fase della emergenza è stata prorogata, di tempo in tempo, in termini così ampi da introdurre effetti fortemente distorsivi rispetto alle previsioni iniziali;

2) che l'attribuzione di poteri normativi a organi dell'autorità amministrativa capaci di dettare disposizioni aventi il solo limite dei princìpi costituzionali costituisce una ragione per la quale la spesa pubblica ha subito una rilevante dilatazione;

3) che l'entità dei fondi erogati e spesi per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi di lire, deve essere valutata e comparata con l'importo di spesa impegnato dallo Stato sino a tutto il 1989 pari ad oltre 50.000 miliardi di lire;

4) che l'opera di ricostruzione è ancora in svolgimento cosicchè, soprattutto per quanto riguarda gli interventi da effettuarsi nei

centri abitati, vengono formulate previsioni di spesa per ulteriori 30.000 miliardi di lire, in relazione al numero delle domande di contributo presentate e ancora non esaminate;

che la Commissione ha inoltre posto in rilievo con estrema chiarezza il succedersi di atti che hanno portato nel 1981 al progressivo ampliamento dell'area detta terremotata sino a comprendervi un totale di 684 comuni, ma una parte rilevante di essi, compresi nella fascia detta dei «comuni danneggiati», non appare, secondo le risultanze tecniche acquisite dalla Commissione di inchiesta, toccata dall'onda sismica, cosicchè si sono venute a considerare come aree terremotate complessi abitativi che non hanno avuto alcun danno per effetto del terremoto;

che la «Relazione conclusiva» ha posto in rilievo anche il carattere non programmato e non coordinato di gran parte degli interventi. Essi spesso sono risultati espressione di scelte non sufficientemente approfondite in sede amministrativa e tecnica con effetti anche rilevanti sul piano ambientale per la mancata valutazione degli aspetti conseguenti alla realizzazione delle opere in zone rilevanti per gli interessi ambientali alle stesse inerenti;

che la Commissione ha potuto accertare che l'intero sistema della progettazione dei lavori ha presentato gravi carenze anche per la mancanza di idonei controlli cosicchè a questi elementi può essere imputata una parte della rilevante lievitazione della spesa nell'ambito di una serie di concessioni-contratto che sia nel territorio di Napoli, sia in quello della restante Campania e della Basilicata, hanno posto il concessionario in condizioni di vantaggio;

che, essendo mancata nel momento della gestione una proposta organica basata su criteri oggettivi di programmazione ed essendo per contro prevalsi criteri puramente spartitori del potere e in taluni casi addirittura logiche campanilistiche, si deve constatare, a dieci anni dall'approvazione della legge di ricostruzione n. 219 del 1981, una smisurata lievitazione dei costi delle opere e una sostanziale incongruità dei risultati rispetto ai flussi finanziari messi a disposizione dallo Stato, elementi che la «Relazione conclusiva» della Commissione pone in evidenza avendo riferimento, per contro, a una serie di situazioni nelle quali le amministrazioni comunali non risultano in grado di dare seguito ai lavori di ricostruzione anche per la complessità tecnica delle opere in questione e al fatto che, ancora oggi, a dieci anni di distanza dal terremoto, migliaia di cittadini sono costretti a vivere nei prefabbricati leggeri o, addirittura, nei *container* in condizioni di vita non accettabili;

che in particolare, per quanto riguarda la città di Napoli, le risultanze della Commissione pongono in evidenza la necessità di interventi amministrativi di urgente e rilevante portata in conseguenza del degrado edilizio in cui si trovano molti dei manufatti di recente realizzati, della difficoltà di gestione delle opere di interesse pubblico collettivo pure di recente costruite, dell'intervenuta occupazione abusiva di una parte dei fabbricati ultimati senza che alla situazione abusiva venisse contrapposto un intervento sufficientemente deciso ed efficace da parte delle autorità competenti, e quindi anche da parte degli organi della magistratura;

che per quanto riguarda le zone industriali è stata posta in rilievo la situazione critica in cui molte iniziative si trovano per la mancanza di un adeguato sistema di controlli e di assistenza, particolarmente necessario di fronte alle difficoltà commerciali ed economiche in cui versano talune aziende e al ripetuto passaggio di partecipazioni azionarie al quale si assiste nelle aree in questione con la copertura, nei casi più gravi, di infiltrazioni camorristiche essendosi affermato nella relazione dell'Alto Commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa che, «con gli interventi post-terremoto si assiste all'emergere, come soggetto protagonista, di una impresa appartenente a famiglie camorristiche o infiltrata dalla presenza di elementi camorristici oppure collusa»;

che l'intero processo di ricostruzione e sviluppo economico deve trovare un interlocutore di riferimento capace di valutare e affrontare con visione globale e integrata i complessi problemi relativi alla necessità di dare seguito e conclusione agli interventi sinora effettuati dallo Stato affinchè siano del tutto evitate le prospettive di fallimento delle iniziative economiche introdotte e sia realizzata una programmazione razionale degli interventi, superando le frammentarietà e le settorialità che sin qui hanno caratterizzato l'azione amministrativa,

sulla base di queste premesse:

a) approva le conclusioni della Commissione;

b) ritiene che il Parlamento debba approvare in termini urgenti provvedimenti legislativi che possano dare impulso concreto al completamento del programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati e governare lo sviluppo delle aree industriali, dove maggiormente si annida il malessere e più profonda è stata la deviazione dell'opera dai fini, la previsione di una gestione coordinata degli interventi e di un rigoroso controllo sulla esecuzione dei lavori. A questo fine dovrà essere costituito un organismo democratico, partecipato, di alta capacità tecnica, inteso come una autorità di programma, di coordinamento e di controllo, al quale dovranno partecipare Stato e regioni mentre i comuni conservano le competenze istituzionali attribuite dalla legge n. 219 del 1981. L'organismo di programmazione e di sviluppo ha compiti di coordinamento degli interventi anche ai fini di individuare gli oneri ulteriori a carico dello Stato per il completamento della ricostruzione e delle opere di sviluppo economico, operando per la vigilanza sugli interventi industriali realizzati ai sensi della legge n. 219 del 1981 e controllando, fase per fase, l'attuazione dei programmi, dando attuazione agli stessi con accordi di programma ai sensi della legislazione vigente;

c) impegna il Governo:

a dare attuazione alle conclusioni proposte dalla Commissione di inchiesta e più specificamente:

il Presidente del Consiglio, nell'ambito delle attribuzioni conferitegli dall'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, proceda a una verifica amministrativa da concludersi al massimo in un anno, presso gli organismi di competenza, e quindi riferisca al Parlamento come segue:

1) sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siano valutati i criteri con i quali è stata operata la revisione dei prezzi nell'ambito delle concessioni rilasciate per l'attuazione degli interventi nelle aree terremotate sia per quanto riguarda la realizzazione delle

grandi infrastrutture sia per quanto concerne la realizzazione dei nuclei industriali e gli interventi di edilizia civile nell'ambito delle previsioni del Titolo VIII della legge n. 219 del 1981;

2) per quanto riguarda le aziende che hanno ricevuto contributi, si verifichi il trasferimento di partecipazioni di capitale, anche di minoranza, avendo riguardo alla mutazione dei soci, ai gruppi economici di riferimento, alle modificazioni dell'oggetto sociale;

3) sia condotta una indagine sulle domande non revocate di contributi o indennizzi avanzati in applicazione della legge n. 219 del 1981, al fine di accertarne la legittimità tenuto conto del tempo trascorso dalla concessione del contributo, con trasmissione, se del caso, degli atti all'autorità giudiziaria;

4) siano verificate dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e sub-appalto realizzate da ciascuno dei consorzi e dalle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere;

5) sia verificata, a cura degli uffici finanziari e di polizia tributaria, la regolarità della posizione fiscale dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, di direzione lavori e di ingegnere capo nella concessione di opere, con estensione della verifica agli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e progettisti e che hanno accumulato incarichi nella ricostruzione, ai collaudatori e ai consulenti;

6) si proceda alla rinegoziazione delle convenzioni e dei contratti per opere pubbliche, con oneri anche parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981 al fine di conseguire economie quando la lievitazione degli oneri intervenuta a qualunque titolo sia oltre il triplo del corrispettivo inizialmente stabilito;

7) si provveda alla sospensione dei lavori per indire pubbliche gare al ribasso su eventuali lavori ancora da compiersi, ovvero in fase di mero avvio, con la sanzione della risoluzione del contratto originario quando il risultato della gara comporti una economia superiore al 20 per cento dell'importo previsto dal contratto;

8) si disponga l'accertamento di eventuali responsabilità della direzione dei lavori, degli ingegneri capo e dei soggetti aventi compiti di progettazione preposti alla realizzazione delle infrastrutture interne ed esterne di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981;

9) sia rivista la composizione delle commissioni di collaudo cui partecipano di frequente soggetti appartenenti all'ordine giudiziario, sia del ramo della giustizia ordinaria che di quello della giustizia amministrativa, sia ridotto il numero dei componenti delle commissioni stesse di cui molto spesso è stata rilevata la pletoricità, sia infine previsto il raggruppamento delle opere da collaudare per diminuire l'onere di spesa;

10) sia riesaminato con urgenza e quindi revocato da parte del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il decreto ministeriale 23 settembre 1989 al fine di assicurare che l'opera di ricostruzione e sviluppo industriale sia affidata ad organismi di particolare capacità gestionale;

11) siano accolte le indicazioni della «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta per quanto riguarda la legislazione per gli interventi in caso di calamità.

(1-00107)

LIBERTINI, CROCETTA, SALVATO, SPETIČ, TRIPODI, MERIGGI, DIONISI, SERRI. – Il Senato,

preso atto che il 5 febbraio 1991 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 ha presentato alla Presidenza delle Camere la Relazione conclusiva e la Relazione propositiva da essa approvate il 27 gennaio 1991, rileva:

1) che i finanziamenti dello Stato per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite ammontano ad un totale di 50.902 miliardi di lire, al quale si devono aggiungere gli aiuti della solidarietà nazionale e internazionale, altri contributi a carico del bilancio e le mancate entrate per sgravi fiscali e contributivi. Dai documenti della Commissione emerge nitidamente una clamorosa sproporzione tra l'entità grande delle risorse impegnate e i risultati ottenuti. In particolare vi sono ancora popolazioni che, a dieci anni dal sisma, sono in precarie condizioni abitative, mentre la promozione di attività industriali ha avuto esiti irrisori. Ma più in generale appare oltremodo bassa la produttività della spesa; incerta la destinazione effettiva di una parte delle somme; in molti casi altissimi i costi di realizzazione delle opere rispetto a *standard* normali; spesso straordinariamente lunghi i tempi della loro attuazione, frequente l'intreccio tra interessi legittimi e illegittimi. Si deve inoltre tener conto del fatto che il processo di ricostruzione è circa ad un terzo del suo cammino e fa ritenere possibile la stima in oltre 30.000 miliardi dell'ulteriore fabbisogno;

2) che emerge che i vantaggi derivanti dai trasferimenti della spesa pubblica sono stati acquisiti, in una parte sensibile, dai poteri e dalle economie criminali;

3) che sotto il profilo urbanistico e ambientale solo una parte degli interventi ha migliorato la qualità del patrimonio immobiliare e del territorio, mentre numerosi altri interventi hanno deteriorato e danneggiato, anche seriamente, territorio, ambiente e condizione urbanistica;

4) che l'intreccio, deciso con leggi, tra ricostruzione e sviluppo appare quanto meno problematico, sia perchè ha limitato la risposta alle esigenze primarie (solo 12.640 miliardi, pari al 24,8 per cento dell'intera somma stanziata, sono andati alla ricostruzione delle abitazioni), sia perchè non si è prodotto l'effetto di decollo economico e sociale atteso;

5) che sono spesso negativi il carattere e i contenuti delle concessioni per l'affidamento delle opere, che ha determinato un carattere ambiguo e spesso nocivo nei rapporti tra concedente e concessionario, mentre le spese di progettazione hanno assorbito una quota sproporzionata e assurda di risorse;

approva le conclusioni della Commissione d'inchiesta e impegna il Governo:

a) a porre fine ad ogni sorta di legislazione straordinaria. I fatti provano che il metodo della legislazione straordinaria, che negli ultimi anni ha teso a generalizzarsi, non ha offerto alcuno dei vantaggi di rapidità e di efficacia che erano sperati, e invece ha prodotto la delegittimazione di ogni controllo, l'aumento dei costi, la devastazione di ambiente e territorio, l'intreccio di interessi legittimi e illegittimi.

Leggi ordinarie di spesa, il mantenimento dei controlli e delle garanzie, il rispetto delle competenze istituzionali appaiono del tutto preferibili;

b) ad utilizzare i 3.000 miliardi stanziati con la legge finanziaria del 1991 con una nuova legge e nuove norme che limitino sprechi, dilapidazione di risorse e ogni inconveniente denunciato dalla Commissione d'inchiesta e siano rigorosamente finalizzate a garantire, in via prioritaria, l'abitazione alle famiglie che ne sono ancora prive;

c) a predisporre e presentare al Parlamento entro tre mesi un programma completo relativo alla ricostruzione, distinguendo in esso rigorosamente tra le attività propriamente di ricostruzione abitativa, le opere infrastrutturali nelle loro differenti qualificazioni, gli impegni necessari per la promozione produttiva; così che il Parlamento sulla base delle risorse disponibili possa decidere le fasi, i tempi e i modi d'intervento, facendo rientrare nell'ambito della legislazione ordinaria ogni flusso di spesa;

d) a realizzare un'accurata revisione e selezione delle domande d'indennizzo, trasmettendo gli atti, ove sia necessario, all'autorità giudiziaria;

e) a far verificare dalla Guardia di finanza le operazioni di appalto e di subappalto dei consorzi e delle associazioni temporanee di imprese concessionarie di opere; a far verificare dagli uffici fiscali la regolarità della posizione dei soggetti ai quali sono stati attribuiti compiti di progettazione, direzione dei lavori, ingegnere capo, degli amministratori comunali che hanno operato come tecnici e dei progettisti che hanno accumulato più incarichi;

f) a rinegoziare le convenzioni e i contratti per opere pubbliche, con oneri parzialmente a carico della legge n. 219 del 1981, al fine di conseguire le necessarie economie rispetto ad anomale lievitazioni di costi;

g) a trarre dai documenti relativi alle audizioni e dalle testimonianze acquisite dalla Commissione tutte le conseguenze necessarie al fine del perseguimento pieno delle responsabilità penali, amministrative e contabili emerse.

Il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi una relazione sulle iniziative intraprese a tal fine.

(1-00120)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, AZZARÀ, GOLFARI, PATRIARCA, BOSCO, CONDORELLI, COVIELLO, FALCUCCI, IANNIELLO, PINTO, SALERNO, TAGLIAMONTE, TOTH, VENTRE, ZECCHINO. – Il Senato,

esaminate la «Relazione conclusiva» e la «Relazione propositiva» della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata, consegnate alla Presidenza del Senato il 5 febbraio 1991;

constatato il rilevante impegno finanziario sostenuto dallo Stato nell'opera di ricostruzione e di sviluppo economico e civile nelle zone terremotate, che nel decennio 1981-1991 ammonta a circa 51.000 miliardi, dei quali 4.684 per l'emergenza, 18.200 per la ricostruzione e la riparazione dell'edilizia privata e pubblica, 7.999 per la ricostruzione delle aziende industriali, l'industrializzazione nelle aree del «cratere» e le relative opere infrastrutturali, 15.256 per il programma abitativo del comune di Napoli, ivi comprese le grandi infrastrutture esterne;

preso atto dei risultati al 30 giugno 1990 registrati dalla Commissione d'inchiesta in materia di ricostruzione dell'edilizia privata e pubblica, di interventi di sostegno all'industria e di programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli e provincia;

rilevato come i benefici effetti prodotti da tali risultati, ai fini del ripristino e del miglioramento complessivo delle condizioni di vita e dell'avvio dello sviluppo economico e sociale nell'area così gravemente colpita dal sisma, siano stati accompagnati in qualche area da una serie di distorsioni, abusi, ritardi e deviazioni di vario ordine e grado,

riconosce:

che la copiosa produzione legislativa sopravvenuta alla legge fondamentale n. 219 del 1981 e la sovrabbondante decretazione per l'attuazione degli interventi hanno concorso, fra l'altro, a determinare una dilatazione territoriale dell'intervento;

che, per quanto riguarda in particolare il titolo VIII si sono verificati un forte prolungamento nel tempo delle misure e delle procedure di straordinaria amministrazione; in alcune altre aree una programmazione delle opere non sempre chiaramente definita e trasparente; progettazioni non accompagnate, anche per ragioni di urgenza, da previsioni di spesa certe nè sorrette da analisi costi-benefici e da verifiche di incompatibilità tecnica rispettose dell'impatto con l'ambiente; lievitazioni dei costi assai spesso esorbitanti; scarsa attendibilità dei controlli sull'esecuzione dei lavori e sulla osservanza della vigente disciplina in materia di opere pubbliche;

individua, quali occasioni e possibili cause di tutto quanto avanti rilevato: le modalità seguite per la delimitazione delle zone colpite dal terremoto e per la catalogazione e l'accertamento dei danni; il ricorso indiscriminato (in particolare per gli interventi di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 – programma abitativo di Napoli) all'istituto della concessione e l'estensione progressiva di quest'ultimo a varianti che, per caratteristiche tecniche e per entità di spesa, si configurano come veri e propri nuovi progetti, con conseguente elevato incremento dei

costi ed insufficienti controlli e verifiche delle progettazioni e della gestione dei lavori; l'eccessivo ammontare degli oneri (fino al 20-25 per cento del costo complessivo) di progettazione, consulenza tecnica, sorveglianza, direzione dei lavori e collaudi; in alcuni casi l'affidamento degli incarichi professionali ad amministratori locali e la partecipazione di alti funzionari dello Stato e di magistrati nelle commissioni di collaudo; l'uso sistematico e l'ampiezza delle deroghe alla legislazione ordinaria e delle gestioni fuori bilancio;

approva e fa proprie le conclusioni e le proposte contenute nella «Relazione propositiva» della Commissione di inchiesta;

osserva che le incertezze, i ritardi e il blocco dei finanziamenti degli ultimi anni hanno fortemente penalizzato le popolazioni ed accresciuto le difficoltà della ricostruzione e del processo di ripresa e di sviluppo delle zone terremotate;

ritiene sommamente urgente e non più differibile l'approvazione della legge di rifinanziamento degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo, destinando prioritariamente le risorse alla ricostruzione abitativa e alle connesse opere di urbanizzazione primaria e fissando criteri e modalità di esecuzione e di controllo coerenti con le risultanze e con le proposte della Commissione di inchiesta;

in particolare la suddetta legge dovrà prevedere, fra l'altro:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione e dell'ulteriore fabbisogno;

b) l'ordine di priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti;

c) il parere delle sovrintendenze in materia di piani di recupero non ancora approvati nei centri di interesse storico-artistico;

d) l'automatica incompatibilità della funzione di consigliere comunale con quella di progettista, direttore dei lavori, ingegnere-capo o collaudatore delle opere di ricostruzione nel comune di appartenenza;

e) il completamento delle opere di urbanizzazione funzionali alla ricostruzione nonchè delle opere pubbliche;

f) i poteri sostitutivi dell'amministrazione comunale nei casi di eccessivo ritardo o di palese mancanza di volontà da parte dei cittadini proprietari di immobili distrutti o gravemente danneggiati;

g) l'adeguamento strutturale e la manutenzione straordinaria degli edifici costruiti od acquistati dai comuni per fronteggiare l'emergenza sismica;

h) la possibilità di riscatto degli alloggi assegnati ai terremotati con incameramento da parte dei comuni del ricavato da destinare a fini ricostruttivi;

impegna il Governo a:

1) proporre la legge-quadro sulle calamità naturali così come delineata dalla Commissione di inchiesta e dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 maggio 1991;

2) dare esecuzione alle verifiche ed ai controlli indicati nella stessa relazione propositiva e a quanti altri risultassero necessari per fare chiarezza e perseguire eventuali responsabilità;

3) trasferire alle amministrazioni competenti il completamento della ricostruzione, dell'industrializzazione e delle infrastrutture, abrogando ogni residua disposizione che autorizzi deroghe alla legislazione ordinaria e gestioni fuori bilancio;

4) chiudere definitivamente gli interventi del programma abitativo di Napoli di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, trasferendone, anche ai fini del completamento, la competenza e la gestione agli enti locali, in particolare al comune di Napoli ed agli altri diciassette comuni, sul cui territorio sono stati realizzati gli alloggi, per quanto riguarda l'edilizia abitativa e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, e alle province e alle regioni, per quanto riguarda le grandi strutture viarie, acquedottistiche e fognarie, e prevedendo di fornire alle suddette amministrazioni le risorse sulla base di un rigoroso accertamento delle disponibilità residue e dell'ulteriore fabbisogno;

5) assicurare:

in ordine alla ricostruzione:

l'erogazione delle somme corrispondenti agli impegni formalmente assunti dai comuni, attivando immediatamente le risorse previste dalla legge finanziaria 1992 nella misura determinata dal testo approvato dal Senato, dando precedenza assoluta all'edilizia abitativa destinata ad accogliere unità familiari tuttora ospitate in prefabbricati o altri alloggi precari nonchè ai lavori avviati e poi sospesi a causa del blocco dei fondi nei comuni disastrati o gravemente danneggiati;

il completamento dei programmi abitativi già finanziati e delle opere di urbanizzazione primaria e, ove gli insediamenti siano più consistenti, secondaria;

il completamento delle opere pubbliche deliberate e in fase di esecuzione;

in ordine alla industrializzazione:

la definizione, ai sensi della legge n. 48 del 1989, delle pratiche relative ai contributi dovuti alle imprese industriali del «cratere»;

l'assistenza tecnica e la promozione dei servizi reali, allo scopo di superare le difficoltà di produzione e commercializzazione incontrate dalle imprese nella fase di primo avvio e di agevolare l'insediamento delle stesse nel mercato nazionale e comunitario, grazie anche al completamento delle infrastrutture di collegamento e delle grandi reti di comunicazione;

il riordino della gestione e manutenzione dei servizi all'interno delle aree industriali, favorendo la istituzione di strutture consortili con la partecipazione delle imprese e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale operanti sul territorio;

in ordine al programma abitativo di Napoli:

la definitiva assegnazione agli aventi diritto degli alloggi realizzati o acquistati, il completamento delle opere di urbanizzazione necessarie alla fruibilità degli stessi, la liberazione e la riparazione degli edifici abusivamente occupati;

in ordine alle infrastrutture esterne alle aree industriali ed ai grandi assi viari al servizio dell'area metropolitana di Napoli:

l'ultimazione dei lavori che al 30 giugno 1991 risultavano eseguiti in misura superiore al 50 per cento delle quantità appaltate;

il completamento delle opere realizzate in misura inferiore a tale percentuale o sospese, subordinatamente ad accurata verifica tecnico-progettuale e all'accertamento della congruità della spesa approvata e della effettiva utilità sociale delle opere. L'ultimazione ed il completamento anzidetti – fatte salve le incombenze strettamente connesse alla conclusione della gestione stralcio tuttora in corso – debbono essere attuati, dopo attenta ricognizione e riconsiderazione dei programmi, dalle amministrazioni pubbliche competenti per materia alle quali le opere in questione saranno trasferite anche per la gestione e la manutenzione delle stesse.

(1-00132)

FLORINO, FILETTI, RASTRELLI, PONTONE, MOLTISANTI, LA RUSSA, SPECCHIA, VISIBELLI. – Il Senato,

esaminate le Relazioni conclusive e propositive approvate il 27 gennaio 1991 e consegnate alle Presidenze delle Camere il 5 febbraio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, di cui si sottolineano, in particolare, le seguenti considerazioni:

a) nonostante l'entità dei fondi erogati per l'emergenza, pari a 4.684 miliardi, e per l'opera di ricostruzione, ammontanti ad oltre 50.000 miliardi, a undici anni di distanza la ricostruzione non è stata ancora terminata, migliaia di famiglie, di fatto penalizzate dall'incapacità degli amministratori e dall'uso distorto dei fondi, vivono ancora in strutture precarie (*containers*, baracche);

b) il regime dell'emergenza per mancanza di coordinamento risulta totalmente carente di documentazione per le spese sostenute, in spregio delle ordinarie norme di contabilità generale così come rilevato e denunciato dalla Corte dei conti;

c) sottolinea, tra i rilievi della Commissione, i comportamenti irregolari e omissivi tenuti da amministratori, organi di governo, autorità giudiziaria, uffici, strutture di consulenza, enti, aziende a partecipazione statale, commissariati straordinari, imprese, tecnici, progettisti, direttori dei lavori, collaudatori;

d) rileva che la scelta di affidare in concessione le opere a consorzi di imprese da parte dell'amministrazione Valenzi per il programma straordinario di edilizia residenziale per Napoli è stata operata senza però preoccuparsi nè che le imprese partecipassero effettivamente ai lavori, nè che svolgessero un ruolo di direzione del consorzio, scaturendo così da ciò una catena di appalti e subappalti senza alcun controllo sulle opere la cui precarietà e poca consistenza per i materiali scadenti usati comportano nuovi finanziamenti per il ripristino delle stesse;

e) rileva che i 18.000 miliardi destinati a Napoli erano volti più che a finanziare interventi per la ricostruzione post-terremoto, ad eliminare i fabbisogni pregressi; in realtà essi hanno consentito alla camorra di compiere il salto di qualità con la gestione di un flusso di danaro considerevole;

f) rileva che gli interventi *ex* articolo 21, rientranti nella categoria delle gestioni «fuori bilancio», con la ricusazione e la dichiarazione di irregolarità dei visti da parte della sezione di controllo della Corte dei conti, dimostrano il sistema illegale messo in atto per «beneficiare» aziende ed amici;

g) rileva che le procedure relative alle iniziative industriali *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, *ex* articolo 8, commi 1 e 3, della legge n. 120 del 1987 e *ex* articolo 10, comma 3, della legge n. 12 del 1988 senza i controlli dell'ufficio speciale preposto al caso hanno generato nell'area del cratere un intreccio di affari tra «imprenditori» del Nord e pseudo industriali del Sud; le truffe compiute ai danni dello Stato e della comunità hanno bloccato ogni forma di sviluppo e di occupazione;

h) rileva non funzionali e di grave pregiudizio all'impatto ambientale le opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni ed integrazioni.

In particolare, si ritiene che siano valutati con particolare attenzione sotto il profilo economico ed ambientale i progetti relativi al raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano, dei Regi Lagni e dell'asse viario mediano; che sia assicurato che le sentenze della magistratura per il blocco dei lavori della Circumvesuviana vengano rispettate, che sia accertato se le varie concessioni in appalto e subappalto nel Vesuviano siano conformi alle leggi vigenti o se di fatto non vengano gestite dal clan Alfieri il cui patrimonio finanziario è di 1.500 miliardi annui;

i) rileva che tra i soggetti che si sono avvantaggiati dell'andamento dell'opera di ricostruzione vi sono gli istituti di credito, come la Banca popolare dell'Irpinia e quella di Pescopagano; la massa degli «impieghi» per la Banca popolare dell'Irpinia nel '70 ammontava a poco più di 12 miliardi divenuti a fine '80 83 miliardi, segnando successivamente una netta impennata tanto da raggiungere, a fine '88, la somma di lire 790 miliardi; ancora più interessante è l'entità patrimoniale e dei fondi liberi della Banca popolare dell'Irpinia che, partendo da una valore, a fine '73, di poco più di un miliardo, ha raggiunto a fine '80 la cifra di 12 miliardi ed è balzata a fine '88 al valore di 164 miliardi; per la Banca popolare di Pescopagano gli «impieghi» ammontanti nel '73 a meno di 9 miliardi, cresciuti sino a 72 miliardi a fine dicembre '80, hanno successivamente raggiunto e superato, a fine '88, la somma di 731 miliardi; la anomala situazione interna delle banche per i rilievi evidenziati dall'indagine della Banca d'Italia, il possesso di azioni da parte di 534 minori azionisti, l'inquietante presenza come azionista di un ex Presidente del Consiglio sollevano enormi sospetti sull'operato degli istituti in questione;

l) rileva che le occupazioni abusive delle case nell'area napoletana si potraggono da quasi due anni, di fatto tollerate dalle istituzioni locali e dallo stesso Ministro dell'interno, precludendo l'assegnazione agli aventi diritto; la vandalizzazione di attrezzature, di alloggi, complessi sportivi e scuole per la mancata acquisizione da parte dei comuni è di proporzioni notevolissime,

impegna il Governo

1) a dare pronta attuazione ai provvedimenti di ordine amministrativo e sanzionatorio indicati dalla Relazione della Commissione di inchiesta, ad adottare con urgenza tutte le iniziative amministrative e di denuncia alla magistratura penale per l'accertamento completo delle responsabilità personali emergenti a carico di tutti coloro che per le loro funzioni si sono occupati dei problemi della ricostruzione e della gestione delle relative risorse;

2) a completare la ricostruzione delle case e quella del patrimonio edilizio privato effettivamente distrutto o danneggiato dal terremoto con l'esclusione degli interventi riguardanti la città di Napoli e le aree contigue, soggette alla disciplina di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219;

3) ad escludere dalle commissioni di collaudo magistrati, avvocati, amministratori locali ed i non appartenenti agli albi professionali, a prevedere in tempi brevi il rientro presso gli enti di appartenenza di tutti i dipendenti distaccati a vario titolo presso i commissariati di governo, ad affidare alla sola Presidenza del Consiglio l'ordinaria amministrazione relativa al completamento della ricostruzione;

4) affinchè il Ministero dell'ambiente predisponga un'analisi completa dell'impatto delle opere infrastrutturali inserite nei programmi del titolo VIII e sospenda la realizzazione di quelle per le quali c'è già una sentenza della magistratura;

5) ad affidare ai prefetti, autorità pubblica e non politica, il compito di sovrintendere alle gare di appalto, agli stanziamenti, alla realizzazione e alla consegna delle opere.

(1-00133)

Successivamente è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminate le Relazioni conclusiva e propositiva approvate il 27 gennaio 1991 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981,

le approva e le fa proprie.

Inoltre, constatato che la ricostruzione abitativa ha interessato appena il 50 per cento degli interventi e che permangono, dopo undici anni dal terremoto, condizioni di grave disagio sociale per migliaia di cittadini che attendono una casa,

impegna il Governo:

1) a riferire entro trenta giorni al Senato su tutte le iniziative assunte per dare attuazione alle conclusioni operative della Commissione di inchiesta che qui si intendono richiamate;

2) a sostenere le iniziative del Parlamento per la rapida approvazione di una legge di spesa che, utilizzando le risorse allocate nella finanziaria 1992, preveda:

a) una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988,

n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione, accompagnata dalla previsione dei tempi e degli importi necessari a completare il programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati;

b) una rigorosa priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti, sulla base del principio dell'indennizzo a favore dei soggetti che hanno subìto un danno accertato in conseguenza del sisma;

3) a proporre una legge quadro sulle calamità naturali che modifichi profondamente e superi la legislazione dell'emergenza con norme univoche e certe per tutte le aree colpite.

1. TORNATI, PETRARA, TEDESCO TATÒ, CORRENTI, GIUSTINELLI, CARDINALE, VISCONTI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BISSO, LOPS

AZZARÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARÀ. Signor Presidente, chiedo il rinvio di almeno un quarto d'ora della votazione del documento finale, perchè si stanno compiendo degli accertamenti e degli approfondimenti. In questo momento non siamo pronti a votare il documento finale. Chiediamo pertanto la sospensione della seduta per almeno un quarto c'ora.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,40*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Cutrera è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di cui all'articolo 19 del Regolamento del Senato.

VOLPONI. Auguri!

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Annuncio che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

esaminate le conclusioni e le proposte della Commissione d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1098 e del febbraio 1981, approvate dalla Commissione stessa il 27 gennaio 1991,

ritenuto prioritario e indispensabile definire per la legge regole e criteri rigorosi che garantiscano per il futuro il buon uso del denaro pubblico attraverso idonee procedure di programma della spesa e di controllo degli interventi;

considerato che questa esigenza di buona e corretta amministrazione si impone per l'intero territorio nazionale e che tuttavia, proprio in relazione ai fatti accertati dalla Commissione d'inchiesta, le garanzie che riguardano il completamento della ricostruzione nelle aree terremotate costituiscono un obiettivo irrinunciabile e sono un'occasione per dare luogo ad una svolta di efficienza e di trasparenza della politica di intervento pubblico, rispondendo così alle motivate preoccupazioni di una opinione pubblica che reclama il buon uso delle risorse;

Ciò premesso, il Senato:

a) approva e fa proprie le relazioni conclusive e propositive della Commissione d'inchiesta, sulla cui parte valutativa si sono registrate diversità di posizioni che qui vengono interamente richiamate;

b) impegna il Governo:

1) a sostenere le iniziative del Parlamento per la rapida approvazione di una legge di spesa che, utilizzando le risorse allocate nella finanziaria 1992 a favore di quei soggetti che hanno presentato la domanda di ricostruzione o di riparazione alla data del 31 marzo 1984 preveda:

una verifica amministrativa a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 400, ed una ricognizione aggiornata dello stato della ricostruzione, accompagnata dalla previsione dei tempi e degli importi necessari a completare il programma di ricostruzione edilizia nei centri abitati;

una rigorosa priorità da rispettare nell'impiego dei nuovi stanziamenti, sulla base del principio dell'indenizzo a favore dei soggetti che hanno subito un danno accertato in conseguenza del sisma;

la verifica dello stato degli interventi dello sviluppo industriale, accompagnata dalla previsione delle opere strettamente necessarie al loro completamento;

l'adozione di strutture interdisciplinari non straordinarie, capaci di assicurare una efficace e moderna gestione nella fase di completamento e di sviluppo delle iniziative industriali nelle aree del terremoto allo scopo di rendere le stesse comparabili con le esperienze più avanzate del paese;

2) a rivedere le norme e gli atti amministrativi vigenti al fine di circoscrivere l'area degli inteventi di ricostruzione abitativa e le categorie degli aventi diritto alle situazioni strettamente connesse con le ragioni di danno effettivamente prodotte dal sisma;

3) a proporre una legge-quadro sulle calamità naturali che modifichi profondamente e superi la legislazione dell'emergenza con norme univoche e certe per tutte le aree colpite;

4) a riferire entro 30 giorni al Senato tutte le inziative assunte per dare attuazione alle conclusioni operative della Commissione d'inchiesta che qui si intendono richiamate;

5) a provvedere al completamento, entro breve termine, del programma di cui al Titolo VIII della legge n. 219 per Napoli.

2. MANCINO, FABBRI, BONO PARRINO, FIOCCHI

Prima di dare la parola ai senatori che intendono intervenire per dichiarazione di voto, preciso che le dichiarazioni riguarderanno congiuntamente i vari strumenti in esame, mozioni e ordini del giorno, che saranno posti in votazione secondo l'ordine di presentazione: prima le mozioni e poi gli ordini del giorno.

Chiedo al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, senatore Cimino, di esprimere il parere del Governo sui documenti in esame.

* CIMINO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, le stesse difficoltà di trovare un'intesa su un documento conclusivo, pur avvertendo che c'è questa volontà in tutti i Gruppi, stanno a dimostrare quanto difficile sia l'approccio ad un problema certamente complesso. Rassegnerò ora all'Aula il parere del Governo in ordine ai documenti presentati.

Sulla mozione 1-00104, presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori, pur apprezzandone alcune parti, che indubbiamente recuperano le motivazioni e le ragioni presenti nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, il Governo esprime parere contrario.

La mozione 1-00107, presentata dal senatore Fabbri e da altri senatori, sottolinea molti aspetti enormemente positivi, come peraltro il senatore Cutrera ha evidenziato nel dibattito svoltosi in quest'Aula ieri mattina. Comunque il Governo non condivide alcuni dei passaggi contenuti nella mozione 1-00107.

Analoga posizione esprimo per quanto riguarda la mozione che reca le firme dei senatori del Gruppo della Rifondazione comunista.

Per quanto riguarda il documento presentato dal senatore Mancino e da altri senatori della Democrazia cristiana, ricordo che già da ieri si è alla ricerca di una intesa su una posizione comune. Il Governo non può che auspicare il raggiungimento di tale intesa.

FLORINO. C'è un'altra mozione, signor sottosegretario. Il Governo non ha neanche letto i documenti al nostro esame.

CIMINO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio.* Il Governo esprime parere contrario anche su questa mozione per ragioni analoghe a quelle che hanno motivato gli altri pareri contrari.

Il Governo esprime parere contrario sull'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori del Gruppo comunista-PDS, mentre si ritrova nelle posizioni manifestate dall'ordine del giorno n. 2, che reca la firma dei Capigruppo della maggioranza.

Richiamo al Regolamento

FLORINO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signor Presidente, desidero protestare per quanto si sta verificando in questo momento nell'Aula del Senato. C'è stata una lettura sommaria dei documenti presentati da tutte le forze politiche: è apparso chiaramente a tutti i senatori che il Governo non si era neanche preoccupato di leggerli.

Mi affido a lei, signor Presidente, affinchè vengano rispettate le norme regolamentari e costituzionali. Devo denunciare che l'ordine del giorno presentato dalle forze di maggioranza e sottoposto al nostro esame pochi minuti fa non è stato firmato dai capigruppo, così come riportato in calce, ma da un solo senatore, che si è messo a tavolino e ha firmato anche per la senatrice Bono Parrino e per gli altri. Chiedo pertanto che siano presenti in quest'Aula almeno i firmatari di questo documento. Ho infatti potuto verificare di persona, dato che ero vicino al senatore Azzarà, che egli ha firmato per tutti i capigruppo: si tratta di un comportamento irriguardoso nei confronti di tutti i senatori presenti in quest'Aula, che da ieri mattina stanno discutendo le mozioni sui problemi della ricostruzione a seguito del terremoto del 1980. Già in questa discussione non ha ricevuto la dovuta attenzione, tanto che ieri erano presenti appena 10 senatori, ma dover subire anche la mortificazione di un ordine del giorno presentato pochi minuti prima del suo esame e firmato da un solo senatore invece che da tutti i capigruppo di maggioranza è davvero troppo.

Chiedo pertanto che venga verificata la presenza in Aula dei firmatari dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

LIBERTINI. Senatore Florino, perchè si arrabbia? È un gesto significativo: il senatore Azzarà ha fatto il pieno!

FLORINO. Chiedo alla Presidenza che venga assicurato il regolare svolgimento dei nostri lavori e che venga rispettato il ruolo dei membri di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Florino, la questione che lei pone attiene certamente a regole di buon gusto, ma la Presidenza non ha armi procedurali per subordinare la firma di un ordine del giorno alla presenza in Aula. Non esiste alcuna norma di Regolamento in tal senso. Per questo ho parlato di buon gusto: sarebbe opportuno che i presentatori dell'ordine del giorno fossero presenti in Aula.

L'altra questione che lei solleva è più delicata. Non c'è dubbio che il Governo avrebbe l'obbligo di leggere e di conoscere i testi in esame. Se per caso il Governo – ma mi rifiuto di crederlo – non avesse neanche letto in precedenza i documenti in esame, avrebbe compiuto un errore ed avrebbe arrecato un *vulnus* all'attività parlamentare.

Mi auguro che abbia letto i testi con quella rapidità che, in qualche caso, consente di vedere tutto in un secondo. C'è anche questo nella storia della lettura.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, debbo anzitutto dire che sono estremamente preoccupato per la piega che la discussione ha assunto ieri sera, soprattutto con l'intervento conclusivo del senatore Azzarà e con la replica del ministro per il Mezzogiorno, onorevole Mannino.

Prendo atto del fatto che il Ministro – del resto facendo eco ad interventi che si erano svolti nella giornata, ad esempio quello del senatore Tagliamonte, ma non solo – ha espresso apprezzamento per le dichiarazioni da me rese ieri mattina in quest'Aula e per quelle che la senatrice Salvato ha pronunciato nel pomeriggio.

Riconfermo quella posizione. Il Gruppo della Rifondazione comunista non è affatto disposto a fare in modo che la giusta critica, o meglio l'attacco alla legislazione straordinaria, che ha rappresentato una calamità per il nostro paese, divenga un attacco al Mezzogiorno. C'è questo rischio, spirano venti razzisti, vi sono nel paese tensioni gravi. Consideriamo gravissima l'iniziativa del *referendum*, il quale avrà il solo scopo di attizzare in Italia dei contrasti tra il Nord ed il Sud, che speravamo superati nella storia nazionale del nostro paese.

Su questo punto la nostra posizione è fermissima. Tuttavia ieri sera la discussione ha preso un'altra piega. In sostanza, al di là di alcuni distinguo formali, sia nella replica del ministro Mannino sia nell'intervento del senatore Azzarà, è emerso che se si vuol respingere l'attacco al Mezzogiorno occorre sì modificare la legislazione straordinaria in alcuni punti, però tale meccanismo in realtà va difeso. Si difende tutto ciò che è accaduto, affermando che i casi di sprechi e di distorsioni sono stati isolati, all'interno di un'opera complessivamente positiva; si sostiene altresì che la politica per il Mezzogiorno ha sortito effetti positivi.

Il ministro Mannino ci ha intrattenuto a lungo sulla questione della presenza della FIAT nel Mezzogiorno. Tra l'altro, dal momento che una mia interruzione è stata mal interpretata, desidero precisarla: non ho nulla in contrario a che la FIAT sia presente nel Mezzogiorno, anzi come parlamentare e torinese mi sono sempre battuto affinchè ciò accadesse. Tuttavia tale operazione si realizza a totale carico dello Stato – e mi dispiace che il senatore Giovanni Agnelli non sia presente in quest'Aula – e con condizioni sindacali (turni di notte per le donne) che certo a Torino non si sarebbero potute verificare.

Noi vogliamo che la FIAT arrivi nel Sud ed anche che si avvalga degli aiuti statali, ma non vogliamo che si faccia pagare «di peso» dallo

Stato, altrimenti quest'ultimo potrebbe assumere direttamente l'iniziativa. Inoltre, non vogliamo che in tal modo si eserciti un'azione ricattatoria nei confronti dei sindacati, costringendoli ad accettare condizioni di lavoro non decorose.

In sostanza, abbiamo assistito ieri alla difesa d'ufficio di una politica che ha provocato guasti gravissimi. Non si tratta di qualche distorsione o di qualche spreco isolati, sono stati spesi 51.000 miliardi – cifra accertata – e ci sono ancora migliaia di famiglie senza casa, opere incompiute, o compiute, che sono costate somme strabilianti, mentre i costi sono saliti al cielo. L'indagine condotta ha accertato la presenza di importanti filoni criminali che coinvolgono settori cospicui della società.

Se non prendiamo atto di tale situazione e non ci rendiamo conto che difendere il Mezzogiorno e difendere il rilancio di una politica meridionalistica si può fare agli occhi del paese soltanto se si rompe con un passato nefasto, se manca questa chiarezza, la situazione non potrà che peggiorare.

Ecco il motivo di fondo per cui confermiamo il voto della nostra mozione e non intendiamo votare l'ordine del giorno concordato dalla maggioranza. Certo, anche per la dimestichezza che ho con alcuni colleghi, comprendo che qualcuno di essi, ad esempio il senatore Cutrera, abbia ottenuto che fossero inserite nel testo proposizioni maggiormente rigorose, però l'andamento della discussione è molto chiaro. Qui, piuttosto che portare avanti (come si dice formalmente) le conclusioni della Commissione di inchiesta si intende chiudere il caso. Noi non siamo assolutamente d'accordo e per ciò voteremo contro. Siamo favorevoli a votare, invece, se verrà messa in votazione, la mozione originaria presentata dal Partito democratico della sinistra. Ci asterremo però, senatore Petrara, se verrà messo ai voti l'ordine del giorno, perchè ci pare molto riduttivo, me lo consenta. La vostra mozione, compagni del Partito democratico della sinistra, è seria e noi la condividiamo; l'ordine del giorno, invece, è molto riduttivo. Pertanto mi auguro che voi manteniate la mozione, nel qual caso esprimeremo un voto favorevole; sull'ordine del giorno invece ci asterremo.

Prima di concludere, voglio aggiungere qualcosa sulla legge. Confermo ciò che abbiamo detto ai sindaci, perchè non abbiamo due parole, ne abbiamo una sola. Noi siamo pronti, anzi, vogliamo che sia concessa la sede deliberante, immediatamente, per l'esame del provvedimento che consente di utilizzare i 3.000 miliardi; vogliamo che la Commissione si riunisca e, se possibile, in 24 ore vari il provvedimento ma alla condizione che esso rompa definitivamente con i meccanismi del passato. Non si può esercitare il ricatto per il quale se si vogliono dare questi soldi bisogna in qualche modo riattivare i meccanismi del passato. Questo intento è chiaro nell'intervento del ministro Mannino: non lo accettiamo e al cospetto delle popolazioni della Basilica e della Campania ci assumiamo la responsabilità di opporci alla richiesta di passare in sede legislativa per una legge che riproduca i guasti del passato.

Poi, senatore Azzarà, mi consenta: non stiamo governando noi questo paese, bensì il Governo che è in carica. Il ministro Pomicino (che oltretutto è della zona, di Napoli) avrebbe potuto proporre la legge

per attivare i 3.000 miliardi da un anno. L'anno scorso noi ci battemmo perchè i 3.000 miliardi fossero inseriti nella legge finanziaria, tutti lo sanno, e gli atti del Parlamento lo testimoniano. Avremmo reso quei fondi immediatamente spendibili, se fossero state introdotte le norme rigorose che chiedevamo. Tali norme furono rifiutate, la somma è stata messa in tabella D, ma il Governo poteva predisporre la legge.

L'anno scorso, parlando come vice presidente del Gruppo comunista, dissi in quest'Aula che eravamo disponibili perfino ad esaminare l'ipotesi di un decreto-legge il cui testo ci fosse stato preventivamente comunicato. Questa è la posizione che tuttora abbiamo. Poi sono stati presentati dei disegni di legge da vari Gruppi parlamentari, ma la legge non si è fatta, - mi si consenta di dirlo - perchè continua questo intollerabile ricatto: si possono dare i soldi alla Campania e alla Basilicata per completare l'opera, solo se in qualche misura si riattivano i meccanismi perversi del passato. Questo ricatto noi lo respingiamo e sono certo che le popolazioni delle zone colpite comprendono il nostro atteggiamento.

Se si vogliono dare i soldi per la ricostruzione della casa a vantaggio di chi effettivamente è stato danneggiato, noi siamo pronti a riunire la Commissione di notte e ad esaminare il provvedimento in sede legislativa. Se si vogliono creare norme che riattivano i meccanismi perversi del passato invece noi ci assumiamo la responsabilità politica di rifiutare una scelta di questo genere. Questo deve essere chiaro, onorevoli colleghi, e lo renderemo chiaro all'esterno: i comunisti non hanno due parole, una per l'esterno del palazzo e l'altra per l'interno, bensì una sola. Quanto stiamo dicendo, la senatrice Salvato ed io lo abbiamo detto ai sindaci proprio in questi termini e ci sono molti testimoni. Lo ripeto in quest'Aula: si tratta di una linea di coerenza e di fermezza che si fa carico dei reali interessi del Mezzogiorno.

Ma, cari colleghi meridionali di ogni parte politica, state attenti, perchè nella ventata razzista insopportabile che si leva dal Nord ci sono le responsabilità dei Gruppi politici meridionali. Infatti, se si presenta con la faccia dei meccanismi della legislazione straordinaria, dello spreco del denaro pubblico, dell'intreccio tra spesa pubblica, camorra e mafia, il Mezzogiorno è definitivamente condannato. Difendere il Mezzogiorno vuol dire difendere il suo sviluppo, il trasferimento delle risorse, ma significa nello stesso tempo spezzare questi legami perversi e mostrare la vera e positiva faccia, quella della gente onesta che lavora, che è tanta e non può continuare a essere diffamata da classi dirigenti corrotte e legate a meccanismi perversi. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i senatori socialisti voteranno a favore del documento della maggioranza che reca la firma del nostro senatore Cutrera, il quale è stato membro della Commissione speciale d'inchiesta e attualmente è relatore sul disegno

di legge in discussione presso la Commissione ambiente. Sul tema del buon uso del denaro pubblico nel Mezzogiorno (e, ben inteso, in ogni parte d'Italia) abbiamo già avuto modo di soffermarci in occasione della discussione sulla legge finanziaria, quando esplose un preoccupante contrasto – almeno apparente – tra parlamentari del Nord e i loro colleghi del Sud, che abbiamo responsabilmente composto.

Oggi la questione essenziale per l'unità e per la vita democratica del paese ritorna alla nostra attenzione. Voglio sottolineare che il nostro voto al documento di maggioranza riguarda soprattutto gli impegni che chiediamo al Governo e anche agli altri Gruppi politici per il futuro; impegni rivolti ad aprire un capitolo nuovo proprio sulla base dell'esperienza che abbiamo vissuto a seguito degli eventi calamitosi che hanno colpito alcune aree del Mezzogiorno d'Italia. Questo non significa assolutamente che ci sentiamo accomunati in responsabilità riguardanti la gestione degli interventi in quelle aree; anzi, tali responsabilità non fanno minimamente capo alla nostra parte politica.

Su questa vicenda abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento rigoroso e coerente, proprio perchè non siamo minimamente coinvolti nelle operazioni di gestione censurate in modo penetrante dalla Commissione d'inchiesta, anche con quei giudizi di valutazione su cui la Democrazia cristiana si è dissociata, facendo oggi constatare questa sua diversità di valutazione nel documento comune. Non solo siamo stati protagonisti della ricerca non faziosa, ma rigorosa ed obiettiva delle responsabilità, delle cause delle disfunzioni, dei rivoli in cui si è dispersa una parte del pubblico denaro, delle spese inutili che sono state effettuate. Ma attraverso i nostri commissari abbiamo avuto anche un ruolo importante e forse determinante nel far assumere la scelta, ad esempio, del taglio di spese inutili che erano state previste, come nel caso di alcuni investimenti per la realizzazione di opere infrastrutturali relative, strade del costo di molti miliardi e così via. Abbiamo collaborato con il presidente Scalfaro nella ricostruzione della verità e nella ricerca delle responsabilità, senza criminalizzare nessuno, ma anche senza guardare in faccia a nessuno. Abbiamo poi assunto le decisioni conseguenti e non abbiamo voluto compiere una speculazione politica a vuoto, scegliendo di fare perno sull'indagine della Commissione per proporre al Parlamento le misure che ci sembravano e ci sembrano opportune, affinchè quanto è accaduto, vale a dire la dissipazione e la cattiva gestione di una buona parte del denaro pubblico, non abbia più a ripetersi.

Per primi, nel marzo dello scorso anno, abbiamo presentato un disegno di legge capace di delineare regole nuove e rigorose, anche con l'introduzione di nuove figure istituzionali, atte a garantire la collegialità e quindi a fermare la discrezionalità monocratica che è stata una delle cause della dissipazione, atte a garantire il controllo preventivo e successivo, anche attraverso la saldatura delle responsabilità tecniche con quelle amministrative e politiche.

Nel fare questo, abbiamo preso ad esempio l'esperienza maturata, in questa stessa legislatura, con la creazione delle autorità di bacino e di intervento, che realizzano la concordia e la collaborazione tra organismi centrali e periferici, responsabilizzando tutti, garantendo collegia-

lità e supportando le scelte politiche col sostegno e la consulenza della cultura, della tecnica e della scienza.

Abbiamo parlato di autorità di bacino per l'intervento e il completamento della ricostruzione delle aree terremotate; ma non siamo schiavi del nominalismo, ciò che ci interessa è che si dia luogo ad una svolta di fondo, ad una inversione di tendenza nella spesa nel Mezzogiorno, attraverso strumenti istituzionali anche nuovi, non aventi carattere straordinario, bensì ordinario.

In sostanza, riteniamo che le proposte che avanziamo, e che sono riecheggiate nel documento della maggioranza, debbano mettere al riparo, in futuro, dal pericolo di sprechi e dissipazioni e possano anche rappresentare un *test* utile e importante da riproporre per gli interventi ordinari, al di fuori della ricostruzione delle aree terremotate, in tutto il Mezzogiorno. Si tratta, in pratica, di quella svolta di politica meridionalistica che da tempo reclamiamo da meridionalisti convinti, non da nemici del Mezzogiorno, sapendo che, al di fuori di una unificazione reale del paese – come volevano i nostri padri meridionalisti e come voleva lo stesso Gramsci – non c'è futuro, in Europa, per il nostro paese. Si illudono quelli che pensano che l'Italia possa entrare in Europa con lo «spezzatino» delle regioni, perchè la Lombardia, cari amici leghisti, non avrebbe come interlocutore la Borgogna, ma tutta la Francia, non la Cornovaglia, bensì tutta l'Inghilterra, non il Palatinato, ma l'intera nazione tedesca; e noi perderemmo, insieme all'unità del paese, anche l'indipendenza.

Il problema del Nord d'Italia è un altro, amici: se noi settentrionali siamo scontenti della Repubblica e dello Stato dovremmo prima di tutto essere scontenti di noi stessi, della scarsa attenzione che abbiamo dedicato al bene comune, alla politica, alla Repubblica, lasciando che altri se ne occupassero, preferendo investire tutte le nostre energie per produrre, consumare e protestare.

Il problema non si risolve, dunque, dividendo l'Italia in tre parti sulla base della considerazione che è stata affacciata, secondo la quale dividendo in tre parti un'asino non si ricavano tre cavalli e neppure un cavallo e due asini. Ormai di ciò occorre parlare apertamente, abbiamo tutti sbagliato a pensare che le questioni che erano alla base del successo delle Leghe fossero di piccolo momento e che la nostra risposta dovesse essere semplicemente quella di ignorarle. Il Senato oggi, approfondendo senza false diplomazie quello che è accaduto nelle aree terremotate, deve avere il coraggio di indicare le vie per quella svolta di buona amministrazione nella politica del Mezzogiorno, con criteri – ripeto – che servono per tutta l'Italia. Si può malversare e dissipare anche in Alta Italia e abbiamo discusso, proprio in quest'Aula, durante l'esame della legge finanziaria, del caso di Ancona; e però, di fronte a questa esperienza che – badate – ha comportato il più cospicuo flusso di mezzi finanziari che l'Europa abbia mai conosciuto negli ultimi 50 anni, se i risultati sono larghissimamente deludenti, se la Commissione Scalfaro si è potuta pronunciare in termini così severi, non possiamo in Senato far finta che non sia successo nulla e stendere su tutto un velo pietoso. Non c'è, amici che siedete più a sinistra, nessuna solidarietà di maggioranza che valga a farci cambiare idea sull'esigenza che bisogna fare «punto a capo» e sulla convinzione che

questo è stato un capitolo doloroso per la storia della Repubblica, dell'amministrazione dello Stato italiano e anche per le responsabilità che sono state assunte dalla classe politica in quelle aree.

CARDINALE. Questo è in contraddizione con l'ordine del giorno.

CUTRERA. Ma se l'abbiamo scritto insieme!

FABBRI. Lascio naturalmente che ognuno faccia il proprio gioco politico e tenti di dissociarsi. Quel che non potete fare è accomunarci in responsabilità che non abbiamo. Ci siamo comportati in modo tale da fare emergere la verità, da colpire le responsabilità, e per primi abbiamo indicato le vie politiche e legislative da percorrere per invertire la tendenza, per garantire che da ora in poi ogni flusso di denaro pubblico nel Mezzogiorno e altrove sia certo quanto alla destinazione e al suo buon uso; così potrà riceversi il consenso di tutta l'opinione pubblica, compresa quella del Nord d'Italia, naturalmente escludendo i razzisti e gli egoisti, perchè non sappiamo che farne.

Questo è lo spirito con cui abbiamo operato in Commissione ambiente. Chiediamo che il provvedimento sia varato subito e che gli stessi criteri rigorosi siano applicati anche per quanto riguarda i finanziamenti della legge n. 64 sull'intervento straordinario. Ritengo che nel garantire questa svolta di trasparenza, di efficienza e di onestà, fermando le tendenze alla utilizzazione clientelare del denaro pubblico, non abbiamo portato guerra ai meridionali, e neppure ai nostri colleghi meridionali; abbiamo operato invece nell'interesse reale del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Con queste motivazioni, frutto di un convincimento più profondo, e basate sulla consapevolezza della gravità della questione che stiamo affrontando stamattina, voteremo il documento della maggioranza, pronti ad accogliere eventuali suggerimenti e integrazioni ragionevoli e giustificate che provenissero dagli altri banchi del Senato. Sarebbe stato positivo che di fronte ad un evento di questa portata, che ha interessato tutta l'opinione pubblica del paese, e sul quale sono stati accesi i riflettori della stampa e dell'opinione pubblica internazionale, nel Senato si fosse raggiunto un consenso più vasto della maggioranza.

Abbiamo operato con questi intendimenti e siamo ancora disponibili a raggiungere convergenze ragionevoli e possibili. (*Applausi dalla sinistra*).

VETERE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo sia giusto ricordare perchè stiamo discutendo. Non stiamo discutendo del punto in cui sono arrivati i lavori in quell'area tormentata del paese, di cui conosco bene le vicende, bensì della relazione della Commissione d'inchiesta, che non fu istituita per fare il punto sui lavori, ma per esaminare in che modo venivano eseguiti.

Quando il collega Fabbri, del quale pure apprezzo alcune posizioni, dice «da ora in poi», usa una espressione che non ha mai convinto nè in relazione a questa vicenda né ad altre. «D'ora in poi» significa anche fare chiarezza su quel che è avvenuto; se si dice che «d'ora in poi» bisogna essere chiari, ciò vuol dire che occorre far chiarezza anche su ciò che è avvenuto finora.

Bisogna innanzitutto richiamare i dati di fatto. La nostra mozione ampia e dettagliata è stata presentata quasi un anno fa, e sulla base della valutazione dell'anno che è passato siamo spinti ad attualizzare, e quindi fissare, con l'ordine del giorno, una questione precisa che nella mozione è contenuta. Ma quella mozione resta nella sua validità, nella sua struttura e nelle ragioni per le quali fu presentata; vi sono i riferimenti alle anomalie, ai ritardi, alle responsabilità amministrative e ministeriali, vi sono indicati gli intrecci tra ciò che giudichiamo lecito, ciò che è stato forzatura della legge e ciò che è stato vero e proprio arrembaggio e ruberia: su questo credo che non si possano avere dubbi.

Certo – è stato detto – su questi ultimi fatti è la magistratura che deve fare chiarezza: ci mancherebbe che dovessimo essere noi a fare chiarezza quasi rappresentassimo la giustizia amministrativa. Tuttavia qualche giorno fa il procuratore aggiunto di Roma, parlando delle questioni di Roma (ancora una ne è avvenuta ieri, sul piano dei fatti miserabili, per così dire, sul piano delle tangenti e della corruzione che invece non sono affatto miserabili), partendo da un dibattito aperto nella nostra città, interveniva e svolgeva alcune riflessioni che a me pare utile riportare, proprio a proposito del magistrato che deve intervenire e in qualche modo deve chiarire. Il procuratore sostiene che: «Le tangenti sui lavori pubblici e su qualunque altra spesa della pubblica amministrazione sono una realtà comune a tutte le società attuali» – è consolatorio, si vede che siamo in buona compagnia... – «ma il controllo di legalità demandato al magistrato penale non è purtroppo idoneo a determinare una inversione di tendenza al fenomeno della illegalità, che è ormai diventato un fatto culturale diffuso». In sostanza, visto che politici e funzionari corrotti ed avidi «hanno da tempo inquinato i rapporti fra il cittadino e l'amministrazione pretendendo percentuali», sono il potere politico, i partiti che devono intervenire laddove il magistrato, con le attuali norme, difficilmente potrebbe arrivare. È discutibile ma è un fatto.

Dunque la questione è innanzi tutto di regole e comportamenti delle forze politiche e non solo di norme legislative. Orbene, che cosa è detto nella relazione elaborata dalla Commissione di inchiesta? I fondi sono stati cospicui, anche se oggi si pone il problema giusto di come completare le opere che sono iniziate; su questo non possono esserci dubbi, siamo d'accordo: la popolazione non può pagare gli errori degli altri. L'ordinarietà non ha mai riconquistato, come pure era indispensabile, la competenza rispetto alla straordinarietà, sia per quanto riguarda le procedure, sia per quanto riguarda le autorità a cui le competenze sono state attribuite. Ancora: attraverso la straordinarietà delle procedure ed attraverso l'intreccio pressochè inestricabile del modo come si è proceduto, fra ricostruzione e sviluppo si è aperto

un canale pressochè indefinibile per le quantità successive; le cifre che abbiamo ascoltato lo ricordano.

Il punto nodale (lo abbiamo detto con estrema chiarezza anche nell'ordine del giorno) almeno uno dei punti decisivi dell'intervento deciso dallo Stato, quello relativo alle abitazioni, è stato disatteso in modo inaccettabile ed ingiustificabile. Forniamo le cifre, diciamo come questo è avvenuto: insomma, non è ammissibile che ancora oggi 20.000 cittadini, per responsabilità amministrative, per responsabilità di chi ha governato, in sostanza questo paese e quella regione, aspettino ancora dopo undici anni di avere una casa, e vivano ancora in una *roulotte* o in un *container*.

Vorrei esporre ancora un concetto assolutamente elementare. Cosa c'entrano in questa discussione (è giusto rilevarlo) le popolazioni colpite dal sisma che ancora non hanno avuto un'effettiva espressione di solidarietà operante? Non c'entrano. Cosa c'entrano, in un giudizio indifferenziato, quei comuni e quegli amministratori che hanno fatto e fanno il loro dovere, che hanno mostrato di avere altissimo il senso di responsabilità e la consapevolezza del loro ruolo istituzionale e democratico?

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* VETERE). Ha ragione il senatore Cardinale quando dice che occorre verificare zona per zona, situazione per situazione, non esprimere giudizi generalizzati che non sarebbero assolutamente giustificati.

Questo porta a soluzioni ipocrite? No, al contrario rafforza la nostra volontà di non lasciare domande senza risposta. In buona sostanza ciò che diciamo è semplice. C'è un problema di irregolarità, di ruberie e affarismo, c'è stata una crescita della stessa penetrazione mafiosa in occasione della disponibilità dei grandi flussi finanziari; su questo non vi potrà mai essere un velo, anzi al contrario fare chiarezza significa esprimere fino in fondo solidarietà.

Questa è una partita che va tenuta presente – fu la ragione per cui la Commissione fu costituita – ma non può esaurire il nostro ragionamento. Occorre una modifica sostanziosa delle procedure nel senso di una distinzione tra emergenza e solidarietà. Il senatore Tornati ieri ha riferito di questo con competenza e la ripresa della normalità credo debba essere stabilita per l'oggi e anche per il domani; è il caso di dirlo.

Bisogna tener distinti gli obiettivi a distanza e le competenze a cui questi si devono riferire. Se è vero che al comune non può essere assegnato un compito cui non è in grado di ottemperare, deve però essere concessa l'autorità di assentire o negare su obiettivi più ampi, anzi di impedirne la realizzazione se l'opinione è diversa. È anche vero che ciò che non può competere (per capacità operative, e non per diritto di rappresentanza) ai comuni, non è affatto detto – su questo punto mi preme tornare – che debba passare allo Stato, attraverso strumenti appositi da creare.

La centralità della spesa e delle competenze non è affatto sinonimo di efficienza, nè di risparmio, nè di chiarezza amministrativa: il caso dei mondiali di calcio ne è una riprova straordinaria. I Ministeri speciali sono una pessima soluzione per l'inefficienza, anzi qualche volta sono una concausa. So bene che la regionalizzazione dello Stato pone il problema della classe dirigente e di come sia indispensabile mutare profondamente le regole elettorali; ma questo è il punto e non quello di sottrarre alle autonomie locali la competenza massificando le responsabilità senza distinguere fino in fondo dove sono queste responsabilità. È la questione accennata poco fa dal senatore Fabbri, sia pure indirettamente, della classe dirigente, di cosa il paese ha di fronte, di cosa stiamo discutendo in questi giorni e in queste ore. Di quale crisi politica si tratta.

L'obiettivo prioritario è la casa, – per tornare alle questioni specifiche – su questo non possiamo avere dubbi. Se ancora ventimila persone vivono nei *campers* in attesa della soluzione di quello che dopo undici anni è per loro il problema più drammatico, non è ammissibile alcun ritardo. Vogliamo che la solidarietà doverosa non venga meno verso le popolazioni, che non sia il grimaldello per altri affari, che si faccia chiarezza su ciò che è stato senza criminalizzare e senza indulgenza nei confronti di alcuno. A questo scopo sono necessari strumenti legislativi, con valore permanente, per stabilire competenze e procedure. C'è bisogno di un provvedimento conclusivo come quello che abbiamo proposto (e vedremo quello che il Governo propone) per le zone colpite undici anni addietro, che attendono ancora una risposta.

Voglio concludere ricordando un episodio di undici anni fa. Mi rivolgo ai colleghi che ho potuto incontrare e anche ai tanti che non ho incontrato. Undici ani fa, su invito del nostro grande e amato presidente della Repubblica, Sandro Pertini, l'Italia accorse nelle zone terremotate. Io, insieme ad altri colleghi, dirigente di un grande comune e parlamentare, accorsi e rimasi lì per mesi e mesi. C'è qui un altro collega che mi ricordava che il 25 dicembre 1980 non siamo tornati a casa, ma abbiamo chiamato i nostri familiari per farli venire, io a Lioni ed il collega a Sant'Angelo dei Lombardi, per passare assieme quella giornata. Di quel giorno festivo ricordo un momento assai particolare quando, verso le 14, mi resi conto che una parte dei lavoratori del comune di Roma che partecipavano ai soccorsi non avevano preso parte ad un modesto pranzo preparato nel campo base. Millequattrocento lavoratori del comune di Roma andarono a turno sui luoghi del disastro: 350 di loro, tra cui anche chi vi parla, ebbero poi medaglie e altre forme di riconoscimento assolutamente non necessarie, per l'opera prestata. Quel giorno di festa dovetti andare a chiamare alcuni di questi lavoratori e dissi loro che potevano fermarsi un momento, almeno per il pranzo di Natale. Questo è il senso della solidarietà che abbiamo espresso in quei giorni.

Ne parlo perchè esiste una responsabilità che sentono profondamente coloro che hanno vissuto quei giorni in modo diretto, forse più di altri che in quelle zone avrebbero dovuto viverli. Penso di poter dire che tra le tante responsabilità che ora vi assumete c'è anche quella di avere in qualche modo offeso il sentimento che ci animò in quei giorni.

Gli anni sono passati, siamo diventati più grandi; probabilmente oggi non avremmo neanche la forza di ripetere quello che tanti anni fa abbiamo fatto o forse riusciremmo a ripeterci. Di sicuro però dal punto di vista morale e civile la discussione tenuta in quest'Aula su quegli avvenimenti non è stata una ricompensa. Ecco perchè noi vogliamo esprimere la nostra solidarietà, così come l'abbiamo espressa fisicamente, personalmente, moralmente, civilmente e politicamente in quei giorni, proseguendo nel nostro impegno. È proprio per queste ragioni che vogliamo venga chiarito quanto deve essere chiarito e che sia fatto quanto deve essere fatto. Questa non deve essere una occasione per stendere un velo pietoso su quanto è avvenuto e per continuare su una strada che non arreca alcun vantaggio nè alle popolazioni interessate, nè al paese.

Per questi motivi, signor Sottosegretario, non ho compreso le ragioni del suo parere contrario all'ordine del giorno da noi presentato. Credo che se lei rileggerà e mediterà su quel testo difficilmente riuscirà a spiegare la sua contrarietà. Infatti ci muovono esattamente i sentimenti che ho ricordato; quanto è scritto nell'ordine del giorno è esattamente quanto ho detto fino a questo momento. Mi pare incontrovertibile il valore di queste affermazioni e quelle che ho esposto sono le ragioni che le ispirano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Più che una dichiarazione di voto, intendo svolgere un annuncio di voto per segnalare al Presidente ed ai colleghi presenti che le componenti radicali e verdi del nostro Gruppo non hanno praticamente potuto partecipare in modo adeguato al dibattito svolto in Aula. Ciò in quanto il senatore Boato, che è membro della Commissione ambiente, è al momento ammalato e quindi impossibilitato a partecipare ed il senatore Corleone – come sapete – non partecipa ai lavori di Aula per sottolineare la serietà ed il significato delle proprie dimissioni.

Personalmente non ho pouto sottrarmi ai lavori della 7ª Commissione che ha ritenuto di dover proseguire i propri lavori di esame di un disegno di legge di primaria importanza in concomitanza con le sedute dell'Aula. Pertanto, non surrogherò una mancata partecipazione al dibattito con una dichiarazione di voto articolata, bensì mi limiterò, in questa sede, a ricordare che la posizione delle componenti radicali e verdi del nostro Gruppo sulla materia in esame è affidata ad un disegno di legge, a firma dei senatori Boato, Nebbia ed Ulianich, attualmente all'esame della Commissione ambiente. Relativamente a tale disegno di legge, come agli altri presentati sulla medesima materia, come già abbiamo detto, non concordiamo con la proposta di esaminarli in sede deliberante, proprio per la delicatezza e la gravità delle questioni che tale materia implica.

Desidero sottolineare che per quanto ci riguarda su tale questione, dato anche il clima ed il modo in cui il dibattito si è sviluppato, non

opereremo distinzioni tra maggioranza ed opposizione. Voteremo a favore delle mozioni presentate dal Gruppo socialista e dal Gruppo del Partito democratico della sinistra, qualora esse restino in votazione, mentre ci asterremo sull'ordine del giorno della maggioranza, così come su quello del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Ciò a condizione che l'ordine del giorno della maggioranza venga votato per parti separate, mettendo ai voti isolatamente il punto 5) concernente il completamento entro breve termine del programma di cui al titolo VIII della legge per Napoli.

La ragione di tale nostra posizione è che le stesse indicazioni della Commissione d'inchiesta chiedevano che su tale materia l'intervento si chiudesse e non già che fosse portato a completamento quel programma. Il punto 5) ci appare in contraddizione con la restante parte dell'ordine del giorno e ne chiediamo, pertanto, la votazione separata, annunziando il nostro voto contrario. Ove la nostra richiesta non venisse accolta, voteremo in senso contrario all'ordine del giorno nel suo complesso, anzichè astenerci come accadrebbe nella votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Strik Lievers, tale questione sarà affrontata quando passeremo alla votazione.

PAGANI Maurizio. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facolta.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, il Gruppo socialdemocratico si riconosce nel documento della maggioranza posto in votazione, in quanto esso recepisce il dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Tale dibattito si è tenuto, è vero, con un certo ritardo, ma è stato assai approfondito e, a nostro parere, segnerà una svolta non solo nella politica degli interventi che lo Stato attuerà per il completamento della ricostruzione nei territori della Campania e della Basilicata, colpiti dal sisma ma anche per quegli interventi che dovranno essere attuati in ordine a calamità naturali, e che purtroppo già si preannunciano, in Sicilia ed in altre zone.

Il documento effettivamente recepisce i segnali di maggior interesse su cui un po' tutte le parti politiche hanno concordato, ancorchè ci si differenzi nella stesura dei vari documenti finali. Anzi, riteniamo che le differenze non siano tali da giustificare la mancata individuazione di un denominatore comune. Sarebbe, infatti, stato opportuno che il Senato nella sua unitarietà, o comunque con una maggioranza più ampia di quella che ha firmato questo documento, si fosse riconosciuto in principi che tutti condividiamo.

In particolare, si assumono degli impegni assai pregnanti, quali, ad esempio, la legge-quadro sulle calamità naturali, che rappresenta una necessità che abbiamo sentito fin dall'inizio di questa legislatura ma che purtroppo non siamo riusciti, e non credo riusciremo, a portare a termine.

Non possiamo intervenire per ogni calamità naturale con pesi, misure e norme diversi: dobbiamo avere un quadro di riferimento. Non

possiamo più permetterci di affrontare calamità naturali senza che si abbia tempestivamente il catasto dei danni. Ancora oggi, a undici anni dal sisma, lamentiamo la mancanza del catasto dei danni; disponiamo soltanto del catasto delle richieste di risarcimento, che è cosa completamente diversa. Fin quando non disporremo del catasto dei danni e quindi di un modo di accertamento tempestivo e preciso, non potremo evitare che gli interventi dello Stato avvengano non correttamente, che si verifichino episodi di sperpero, di corruzione e di delinquenza, così come purtroppo è accaduto.

Ancora oggi sentivo il senatore Vetere parlare di 20.000 nuclei familiari ospitati in abitazioni precarie. È vero, ma non è vero che questi 20.000 nuclei familiari provengano dalle zone terremotate. Solo il 40 per cento riguarda popolazioni effettivamente terremotate; altri sono ospitati in queste baracche, avranno magari titolo per avere la casa, ma non in quanto terremotati. Allora bisogna conoscere e scindere le situazioni: perchè i terremotati evidentemente avranno titolo per avere la casa in quanto tali, mentre gli altri saranno equiparati a coloro che hanno bisogno di case e che pure esistono in tutta Italia. Non aver avuto queste precise indicazioni significa aver potuto fare delle leggi (che abbiamo anche stigmatizzato nel nostro intervento e che abbiamo fatto noi in questa legislatura) che, ad esempio, consentono a chi acquista uno stabile ridotto ad un rudere dal terremoto di aver diritto alla ricostruzione o meglio alla costruzione della casa.

Tutte queste cose noi le abbiamo dette e le abbiamo recepite in un ordine del giorno con un impegno che voglio sottolineare perchè non compare in altre mozioni. Si tratta del dispositivo di cui al punto 2) in cui ci si impegna appunto a rivedere le norme e gli atti amministrativi vigenti al fine di circoscrivere l'area degli interventi di ricostruzione abitativa e le categorie degli aventi diritto. È un impegno molto grave, questo, che significherà anche rivedere le norme che sciaguratamente abbiamo varato. Ma, evidentemente, non possiamo sottrarci a questo dovere perchè il problema che si pone è quello della possibilità - non quello della volontà - nella compatibilità con i nostri bilanci e con le norme europee che vincoleranno il bilancio dell'Italia a notevoli sacrifici, di far fronte a delle promesse quanto meno sprovvedute che noi abbiamo fatto con tante leggi. Abbiamo quindi creato delle attese e oggi, forse, potremmo trovarci nella condizione dolorosa di doverle disattendere, ma non crediamo vi sia un'altra strada.

Un altro punto importante, proprio per dare il tempo al Parlamento di rivedere queste norme, è la limitazione al 31 marzo 1984, ovvero alla prima data di scadenza delle domande, per l'ammissibilità delle domande di risarcimento. A tre anni dal sisma tutti coloro che effettivamente avevano subito dei danni li avevano denunciati. La platea dei cosiddetti aventi diritto, che è aumentata successivamente, è stata favorita dalle leggi che abbiamo fatto e si tratta di soggetti che non sempre sono nelle condizioni di doverne usufruire.

Noi concludiamo, signor Presidente, esprimendo una convinzione: non dobbiamo confondere la difesa del Mezzogiorno con la difesa di certi costumi. Fare chiarezza, applicare con severità le norme per i risarcimenti, riportare moralizzazione in questo campo significa salvaguardare gli effettivi interessi del Mezzogiorno: tutto ciò significa far

assumere al Mezzogiorno una immagine molto migliore di quella che ha oggi e che non si merita. Quindi, riteniamo che la severità nella prosecuzione degli interventi sarà veramente la strada che ci consentirà da un lato di risolvere la questione meridionale, almeno per quanto riguarda la ricostruzione delle zone danneggiate dal terremoto e, dall'altra, di migliorare i rapporti tra le due Italie che purtroppo si vanno formando. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signor Presidente, c'è il ritornello di una canzone napoletana che recita: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, dimentichiamoci del passato». Esso può risuonare benissimo in quest'Aula del Parlamento dove le *lobbies* del terremoto si sono concentrate, a partire dai banchi del Partito socialista italiano, da coloro che avevano criticato apertamente nella relazione Scalfaro tutti gli inconvenienti, anzi, tutte le illegalità e che oggi, purtroppo, in una chiave di lottizzazione che vede partecipe il Ministro delle aree urbane nel disegno di legge per il completamento della ricostruzione, tacciono su tutta l'amara vicenda del terremoto.

Oltretutto potremmo definire ancora più napoletanamente quanto si sta verificando oggi in quest'Aula. Infatti, nonostante ci siano delle tensioni, nonostante l'opinione pubblica sia più attenta su certi problemi, nonostante si acuiscano sempre più gli aspetti drammatici di alcune vicende e nonostante tutti siano in attesa di conoscere il responso del Parlamento, anche considerando che – come dicevo ieri – sono stati versati fiumi d'inchiostro e sono state utilizzate tonnellate di carta per parlare della vicenda del terremoto, oggi si può senz'altro affermare che tutto finisce «a tarallucci e vino», classica espressione napoletana che ben si attaglia ad una situazione in cui il Parlamento reagisce nel modo che sappiamo al clima di tensione generatosi nel paese. Del resto non si può dimenticare che le *lobbies* del terremoto sono sempre più attive come dimostreremo dopo in sede di dichiarazione di voto sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Vorrei ricordare ai socialisti le parole del loro collega D'Addario, presente nella Commissione d'inchiesta insieme ad altri autorevoli colleghi democristiani che avevano puntato il dito sulle responsabilità politiche della ricostruzione. L'onorevole D'Addario è intervenuto alla Camera durante la discussione sulla relazione Scalfaro, facendo riferimento alla Commissione d'inchiesta Saredo del 1901 che è stata spesso richiamata durante il dibattito; quella Commissione d'inchiesta svolse un'indagine sulla camorra che era penetrata in tutti gli enti pubblici e addirittura nell'apparato dello Stato. Ebbene, l'onorevole D'Addario ha richiamato le conclusioni dell'onorevole Nitti che affermò di trovarsi dinanzi ad uno spettacolo inverosimile, ad un Governo che difendeva apparentemente quell'inchiesta, anche se in sostanza la contrastava, così come si sta verificando da ieri ad oggi in quest'Aula. «Uomini di Stato» – scriveva Nitti – «non tali per dignità, ma per ragioni di ufficio, in privato biasimavano le smanie inquisitrici della Commissione d'in-

chiesta e in sostanza avevano l'interesse e l'intenzione di insabbiare i risultati di quel lavoro parlamentare». Allo stesso modo si sta svolgendo il lavoro di quest'Aula sulla relazione della Commissione Scalfaro. Si dà l'impressione apparentemente di voler accertare la verità, ma in realtà si vuole occultare tutto, perchè altrimenti gli interventi avrebbero dovuto essere finalizzati alle conclusioni della Commissione Scalfaro. Al contrario, gran parte degli interventi qui svolti hanno avuto carattere di campagna elettorale, come quello pronunciato ieri dal senatore Azzarà, che pure mi rendo conto come abbia i suoi problemi in Basilicata e tenda a occuparsi della piazza.

Diverso intervento è stato quello del senatore De Vito, che ha parlato nella sua dignità di uomo libero al di fuori della partitocrazia imperante all'interno della Democrazia cristiana. Il senatore De Vito, infatti, ha preso le distanze dai suoi colleghi democristiani e questa mattina mi sarei aspettato che il Capogruppo del Partito socialista Fabbri facesse risaltare questa discrasia presente all'interno del Gruppo democristiano. In effetti, il senatore De Vito ha dichiarato che la Commissione d'inchiesta non ha fatto chiarezza e quindi ha gettato a mare – come si suol dire – i componenti democristiani di quella Commissione che hanno lavorato per anni su questa vicenda; ha inoltre dichiarato che la relazione non conclude nulla. Si è trattato, quindi, di un attacco rivolto anche al Partito socialista che aveva i suoi componenti all'interno della Commissione.

Quando un senatore membro di un partito di maggioranza dichiara che la relazione della Commissione d'inchiesta non conclude nulla dobbiamo rispettare la sua opinione, ma dobbiamo anche rimettere in discussione l'operato di tutte le componenti della maggioranza, sia democristiane che socialiste. È pur vero, infatti, che ci troviamo in un clima di dissociazione e di pentitismo a tutti i livelli, ma la situazione è diversa per i colleghi che hanno lavorato in questa Commissione d'inchiesta.

Quando, infatti, qualcuno fa riferimento ai 40 parlamentari membri della Commissione, deve anche sottolineare che tutto il peso del lavoro è ricaduto sulle spalle soltanto di una decina di deputari e senatori. La maggioranza dei commissari si è presentata all'ultimo momento, prima che il sipario calasse, per fare passerella, per dire la propria, per adeguarsi a quell'andazzo politico perverso che ha portato le correnti, sia democristiane che socialiste, a raddrizzare il quadro che, in quel momento, era incerto. E lo era perchè gli atti d'accusa del senatore Cutrera sono contenuti nei verbali e non potete bruciarli, come pure non potete cancellare una ricostruzione che si è fondata sull'illegalità e che è proseguita con le *lobbies*, presenti nel Parlamento, a cui fa riferimento lo stesso socialista D'Addario. Egli, infatti, dice esplicitamente: «Le risultanze della Commissione, al di là dell'accertamento di casi di specifiche responsabilità, che sono pur cospicui...», mentre vi è stato qualche componente della Commissione Scalfaro che ha avuto il coraggio di parlare di piccoli casi, di fatti insignificanti, come se non fosse accaduto nulla, come se gli episodi – prevalenti, dico io – di illegalità e di corruzione non fossero presenti agli occhi dell'intero Parlamento, se questo vuole prendersi la briga di leggere tutti gli atti. E non si tratta di pure e semplici valutazioni – l'ho detto ieri – ma di

macigni perchè dovete spiegarmi, cari democristiani, il motivo per cui occultate le prove – voi dite che si tratta semplicemente di un sospetto, ma per me è più di una prova – della presenza nella Banca popolare dell'Irpinia del vostro ex Presidente del Consiglio che era, nel 1980, socio azionista di tale istituto e che poi ne è divenuto, con l'intera famiglia (venti componenti) il principale azionista, passando da 3.600 a 80.000 quote azionarie.

Analogamente, non avete parlato, in quella difesa strenua che avete fatto del vostro operato, in quella campagna elettorale che avete condotto, del fatto che avete nominato come collaudatori assessori, consiglieri comunali, sindaci. A costoro avete affidato il collaudo delle opere che poi elencate nella mozione e per le quali si rende necessario un ulteriore intervento perchè stanno cadendo letteralmente a pezzi. Dimenticate, però, di puntare il dito sui vostri amici che avete incluso tra i collaudatori e che sono assessori, in prevalenza, non tecnici. E tutto ciò è testimoniato dalle carte, non dalle parole; pertanto, è vana la vostra difesa. Voi avete al vostro interno una *lobby* del terremoto che cerca di fare affari e li fa nel modo più scorretto perchè dà la possibilità alla camorra – così come si è verificato – di entrare nella cittadella dello Stato. Voi lo avete permesso ed oggi lo consentite ancora di più – mi prendo la responsabilità delle affermazioni che faccio – perchè, dopo la batosta elettorale ricevuta al Nord, avete tutto l'interesse di privilegiare il Sud, ma non per quella necessaria azione politica di recupero. Attenzione, caro collega Libertini, perchè non vi sono solo le tesi razziste dei settentrionali perchè, da napoletano, debbo dire che quelle tesi non hanno fondamento, dal momento che poi i documenti, le denunzie e gli arresti evidenziano chiaramente che gli imprenditori del Nord, trasferitisi nel Mezzogiorno con la compiacenza di un ufficio speciale che pur doveva dirigere le operazioni di ricostruzione, hanno gestito, nel modo che è sotto gli occhi di tutti, gli insediamenti industriali. Al riguardo, infatti, bisogna prendersi una rassegna stampa non collegata direttamente agli sprechi del terremoto: forse, in ottava pagina, leggerete che Pirovano è stato arrestato e che tanti altri imprenditori venuti dal Nord sono finiti in manette. Ma chi ha dato la possibilità a questi signori di scendere nel Mezzogiorno e di mettere le mani nel contenitore del flusso finanziario che doveva servire per il recupero delle attività industriali e per lo sviluppo del Sud? Lo sviluppo del Mezzogiorno si promuove con il coraggio di noi meridionali di dire basta a questi flussi indiscriminati che servono soltanto a far forte la *lobby* democristiana e socialista in queste aree e non alla reale crescita del Sud. Lo sviluppo del Sud si basa su ben altri fattori: sul coraggio di andare avanti con le popolazioni, non con quella gente pilotata dagli imprenditori. Caso strano nella storia, gli industriali hanno sentito ieri il dovere di scendere in piazza ad Avellino: ma per che cosa? Per far continuare il *business*? Questi industriali devono pure rendersi conto che un bel giorno questo deve finire, e finirà! Per quale motivo allora spingono all'esasperazione le popolazioni, quando poi l'intervento straordinario per la ricostruzione deve finire? Ecco perchè, cari colleghi, votiamo *in toto* la nostra mozione. Anche se saremo soli, saremo soli col nostro coraggio per aver detto le cose nel giusto verso, quello che voi non avete avuto il coraggio di fare. Avete coperto e

coprite ancora, perchè intendete ancor più mettere le mani in quel contenitore per rubare altri soldi allo Stato. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

GOLFARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, poche parole da parte mia per esprimere il consenso convinto della Democrazia cristiana all'ordine del giorno sottoscritto dai Capigruppo della maggioranza. È un consenso convinto, responsabile e sincero, collega Florino: qui non finisce nulla «a tarallucci e vino». È invece una posizione seria che ci permettiamo di difendere anche contro le illazioni che abbiamo ascoltato or ora. C'è la magistratura, c'è stata la Commissione d'inchiesta: vi è una sede perchè le questioni sollevate dal senatore Florino – se sono reali – siano verificate e definite con un giudizio ponderato, non con giudizi sommari come quelli del collega Florino.

Noi siamo d'accordo sul senso complessivo che è stato dato all'ordine del giorno: siamo perchè la legge venga rispettata e perchè i criteri rigorosi che garantiscono il buon uso del denaro pubblico siano assunti come criteri di indirizzo in ogni occasione, e quindi anche nella vicenda del terremoto dell'Irpinia.

Avvertiamo profondamente l'esigenza di buona e corretta amministrazione in questa circostanza ed in generale. E se, come dice il documento e come i colleghi socialisti, in particolare il senatore Fabbri, hanno voluto sostenere, vogliamo considerare questa una svolta di efficienza e di trasparenza della politica, non abbiamo alcun disaccordo da esprimere.

La nostra diversità di valutazione, quando accenniamo nel documento alla diversità di posizioni, (che integralmente richiamiamo e che erano precisate, più di quanto non possa fare io, nelle parole dei colleghi De Vito e Azzarà, ma anche in alcune prese di posizione dello stesso ministro Mannino) riguarda la non condivisione da parte nostra della criminalizzazione di un'intera classe politica, che più volte si è verificata in questa vicenda. Riguarda altresì le distorsioni nell'interpretazione di un fenomeno complesso come quello del terremoto di undici anni fa: non siamo d'accordo, collega Franza, sul fatto che tutto sia stato arrembaggio e ruberia.

Noi riconosciamo le difficoltà nelle quali si sono trovati i colleghi del Mezzogiorno ad operare, riconosciamo la bontà delle intenzioni e soprattutto riconosciamo che in mezzo al disastro ci sia stata certo anche qualche malizia, ma soprattutto grande senso di responsabilità e certamente grande impegno nella soluzione dei problemi dei terremotati.

Noi non siamo d'accordo (lo diceva meglio di me il senatore De Vito) quando si vogliono trasformare le Commissioni d'inchiesta in tribunali penali, di una giustizia spesso sommaria, in questa occasione del terremoto; ma è una riflessione che dovremo fare, cari colleghi, signor Presidente, in generale sui lavori della nostra Assemblea.

Fatte queste precisazioni, che rispecchiano il sentimento del Gruppo della Democrazia cristiana rispetto alle vicende del terremoto, obiezioni e considerazioni che facciamo con grande responsabilità e serietà, noi siamo del parere che le questioni ancora pendenti (mi richiamo anche a parte dell'intervento del senatore Vetere) debbano essere risolte con grande immediatezza e grande efficacia. In particolare compete a noi (lo diceva un momento fa anche il senatore Pagani, il cui intervento condivido) predisporre quel provvedimento legislativo necessario, immediato, importante, utile a sovvenire alle necessità ancora esistenti in quelle aree, che preveda verifiche amministrative rigorose, ordini di priorità altrettanto precisi nell'impiego dei nuovi stanziamenti, la non dissociazione tra diverse amministrazioni pubbliche, come si è verificato per esempio nei pareri delle sovrintendenze ai beni culturali, le incompatibilità necessarie fra funzionari dediti a certe operazioni tecniche e amministratori pubblici, poteri sostitutivi dell'amministrazione comunale quando il ritardo diventa eccessivo, che preveda, quindi, una serie di procedure e di garanzie atte a far sì che la parte seria e più convincente dei deliberati della Commissione di inchiesta vengano rispettati. Ma se questo tocca in particolar modo, signor Presidente, alla nostra Assemblea, perchè è pendente presso la 13ª Commissione il disegno di legge in materia, c'è una serie di iniziative e di impegni che competono al Governo, che noi chiamiamo, quindi, a sua volta a un maggiore interesse verso questa necessità. In particolare, chiediamo al Governo che proponga la legge-quadro sulle calamità naturali (ne hanno parlato altri colleghi), che dia esecuzione alle verifiche e ai controlli indicati nelle relazioni conclusive e propositive della Commissione Scalfaro, che venga completata finalmente, nei punti e nei problemi più delicati, la industrializzazione delle aree interessate e che si ponga, infine, termine in maniera trasparente e risolutiva all'intervento di edilizia di cui al titolo VIII della legge n. 219 per quanto riguarda l'area di Napoli.

Ecco, questi sono gli impegni che noi ci assumiamo, come Assemblea del Senato, ai quali attende già e lavora la 13ª Commissione. Chiediamo con forza l'intervento del Governo per completare, a undici anni di distanza, la ricostruzione delle zone colpite da un evento calamitoso di eccezionale gravità e, in qualche modo, per ristabilire quei comuni sentimenti, collega Libertini, tra Nord e Sud che non sono mai stati separati e che anzi non dobbiamo separare. Il nostro è un paese civile che deve andare in Europa in tutta la sua integralità territoriale, senza divisioni, non soltanto nei provvedimenti, ma soprattutto nelle coscienze. (*Applausi dal centro*).

DE VITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri ho avuto modo di esprimere le mie valutazioni sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta e ho concluso dicendo che da oggi il Parlamento doveva

passare ai fatti. Siccome non considero tali nè gli ordini del giorno, nè le mozioni, intendo dichiarare che non parteciperò al voto, riservandomi di dare il mio contributo nel merito quando l'Assemblea esaminerà i provvedimenti legislativi che stiamo attendendo nonostante le deroghe date dalla Presidenza e dalla Conferenza dei Capigruppo di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Avverto che la mozione 1-00104 è stata trasformata nell'ordine del giorno n. 1, mentre la mozione 1-00107 è stata trasformata nell'ordine del giorno n. 2.

Metto ai voti la mozione 1-00120, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvata.

La mozione 1-00132 è stata anch'essa trasformata nell'ordine del giorno n. 2.

Metto ai voti la mozione 1-00133, presentata dal senatore Florino e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Per chiarezza vorrei ribadire che ci asterremo sull'ordine del giorno, mentre avremmo votato la mozione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

Come gli onorevoli senatori hanno sentito, il senatore Strik Lievers chiede che l'ordine del giorno venga posto in votazione per parti separate: la prima parte arriva fino al punto 4) compreso, la seconda riguarda il solo punto 5). Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *lobby* del terremoto si è riunita un quarto d'ora prima dell'inizio dei lavori apponendo anche delle firme senza che fossero presentati i Capigruppo firmatari di questo ordine del giorno. È stato presentato questo testo senza dare la possibilità all'Assemblea, e quindi ai senatori, di svolgere il proprio ruolo ispettivo, di verificare i documenti, di confrontarsi con il Gruppo e decidere se votare o meno per parti separate. Ma, considerata questa fretta e questa voglia di correre nelle regioni meridionali con il portafoglio pieno, oggi ci troviamo costretti a decidere su questo documento.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* FLORINO). Voglio far notare ai colleghi, soprattutto a quelli dell'opposizione, che l'ordine del giorno in esame traccia una linea programmatica e non di intervento. Infatti, gli interventi sono chiaramente riportati nelle mozioni e nel disegno di legge attualmente all'esame della Commissione ambiente del Senato. Del resto, gli interventi li abbiamo già discussi: abbiamo già parlato delle lottizzazioni; abbiamo già potuto verificare che talune posizioni iniziali sono andate stemperandosi soprattutto da parte dei socialisti, che hanno visto includere il loro Ministro per le aree urbane nella gestione di una consistente quota di miliardi nell'area del Salernitano dove è ubicato anche il suo seggio elettorale. Questa è la spiegazione dell'inclusione del Ministro delle aree urbane. Egli non aveva ragione di essere inserito in questo disegno di legge; semmai, il suo intervento avrebbe dovuto essere previsto nel 1980, ma a quei tempi il Ministro delle aree urbane non esisteva. Infatti, c'è da chiedersi di quali aree urbane si stia parlando, visto che non esistono più. Ora, il problema è ricostruire; quindi, appare evidente che l'inclusione del ministro Conte in questo ordine del giorno è dettata da puro spirito di lottizzazione: di colpo, la Democrazia cristiana ha inventato il riferimento al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. In questo ordine del giorno, che traccia il piano programmatico degli interventi, si prevede, al punto 5), il completamento entro breve termine del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 per Napoli. Non viene proposto il completamento della ricostruzione nelle aree del Cratere; non si prevede di risolvere i problemi cui tutti abbiamo fatto cenno, quelli legati al bisogno di case ancora presente nelle aree terremotate. A tale proposito, come diceva il senatore Maurizio Pagani richiamando il collega Vetere, sarebbe bene non continuare a parlare di 20.000 senzatetto: qui si perpetua il solito giochetto, dato che nelle aree meridionali, una volta risolto il problema della casa per le famiglie terremotate, si inseriscono i bisogni delle famiglie sfrattate, delle giovani coppie e così via.

Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea, ed in particolar modo dei colleghi socialisti: state per piegarvi all'approvazione di un ordine del giorno che obbliga al completamento della ricostruzione a

Napoli. Quindi non si parla più dei problemi cui tutti avete fatto riferimento per ben trentasei ore in quest'Aula, dei problemi della povera gente che vive ancora nei *containers* e nelle baracche: la *lobby* napoletana presente in quest'Aula vi spinge ad approvare il punto 5) dell'ordine del giorno n. 2. E voi avreste il coraggio di dare il voto positivo su quel punto 5)?

Peraltro, vorrei che qualcuno mi spiegasse di quale completamento di case si parla, visto che esse sono già tutte costruite. Il piano di ricostruzione delle case a Napoli è già stato attuato; il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ha già trovato applicazione. Ora rimangono soltanto da compiere gli interventi sulle infrastrutture sottoposte ad atti di vandalismo a seguito della mancata acquisizione da parte dei comuni e delle quali ieri ho portato in quest'Aula documentazione fotografica. Si tratta quindi di interventi di scarsa importanza rispetto al dramma di chi vive nelle aree del Cratere. Qui sta prevalendo la *lobby* napoletana interessata alla gestione dei fondi della ricostruzione, favorendo tutti quei fenomeni che anche i membri della maggioranza intervenuti nel dibattito hanno detto di voler combattere. Vengono accantonati i bisogni reali della gente e si prendono in considerazione gli interessi di Napoli. A voi la responsabilità di dare voto favorevole a questo punto 5) davvero assurdo dell'ordine del giorno.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà contro l'ordine del giorno n. 2. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Mancino e da altri senatori.

Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno, dall'inizio fino al punto 4) compreso.

È approvata.

Metto ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno, costituita dal solo punto 5).

È approvata.

FLORINO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediente procedimento elettronico.

È approvata.

Onorevoli colleghi, desidero annunciare due modifiche di coordinamento all'ordine del giorno n. 2.

Al primo capoverso, la data: «1098» va sostituita con l'altra: «1980».

Al secondo capoverso, sono cancellate le parole: «per il futuro».

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, mi sembra che il secondo capoverso dell'ordine del giorno debba essere lasciato nella formulazione originaria, che ha un significato politico ben preciso. Non ritengo si tratti di un mero coordinamento: infatti, nelle parole «per il futuro» è insito un giudizio politico sul passato.

PRESIDENTE. Senatore Strik Lievers, valuteremo la questione in sede di coordinamento finale, quando sarà votato l'ordine del giorno nel suo complesso.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TORNATI. Signor Presidente, desidero far notare che avevamo già votato la prima parte dell'ordine del giorno. Quindi non ci sembra opportuno tornare sulla sua correzione.

AZZARÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AZZARÀ. Signor Presidente, mi sembra che la modifica di cui si tratta sia molto importante. Non si può stabilire che per il futuro si debba adottare un criterio di rigore nell'uso del denaro pubblico, mentre ciò non sarebbe accaduto per il passato.

FABBRI. Senatore Azzarà, non chieda troppo. Non chieda quello che non le possiamo dare.

LIBERTINI. Le abbiamo già dato molto.

AZZARÀ. Non si agiti, senatore Fabbri, stia un po' calmo. Devo dire all'Assemblea che ho chiesto ai senatori Fabbri e Cutrera, prima della votazione, questa modifica. Ho ottenuto dai senatori Fabbri e Cutrera l'assenso per tale modifica e l'ho presentata prima della votazione.

Quindi, il documento che doveva essere posto in votazione era quello con la modifica in questione.

LIBERTINI. Non è stato così. Le hanno dato troppo, senatore Azzarà.

TORNATI. Noi abbiamo votato sul testo presentato e non sul testo con la modifica proposta dal senatore Azzarà.

PRESIDENTE. Il senatore Azzarà attribuisce a questa modifica un'importanza significativa, ma quella parte dell'ordine del giorno è già stata votata. Se avesse avuto un'importanza relativa, la si sarebbe potuta

inserire in sede di coordinamento. Ma lei, in questo momento, attribuisce un'importanza significativa a quella modifica.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, avevo chiesto al senatore Azzarà di concordare con le stesse forze che hanno sottoscritto il documento la cancellazione di quella dizione.

In questo senso, avendo avuto assicurazione e avendo visto con i miei occhi che il documento è stato presentato alla Presidenza, ho fatto votare il Gruppo in quella direzione.

Avendo avuto questo assenso, poichè in Aula le cose si devono fare senza avere il timore intanto di proporle e poi di confermarle, io dico che se noi cambiamo il contenuto di quell'ordine del giorno dobbiamo rivedere tutto, perchè noi alla Presidenza non abbiamo presentato un documento senza correzione, bensì un documento con delle correzioni e in quel senso lo abbiamo votato.

GIANOTTI. Il documento è quello che è stato letto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, capisco tutto questo, ma facendo parte di un Gruppo che ha votato contro (quindi estraneo alla faccenda, con o senza la correzione; la questione ci è estranea nel merito) voglio far osservare che il voto che abbiamo espresso non è un affare privato della maggioranza.

È stato presentato un testo sul quale si è votato, chi a favore e chi contro. Se poi, nella maggioranza, sono intercorsi degli errori e degli equivoci, questa è cosa interna alla maggioranza. Non potremmo accettare che si ripetesse una votazione o che si considerasse votato un documento diverso da quello che è stato annunciato. Del resto, lei stesso poco fa è stato chiaro, signor Presidente. Vorrei evitare che avesse luogo una discussione davvero anomala. Già in passato l'ho rilevato: ci si è messi sotto i piedi il Regolamento, ma non si può continuare così.

D'altro canto, come ripeto, sono disinteressato al problema, mentre sono molto interessato alla regolarità dei lavori del Senato. Si è votato su un documento; ci sono quel documento e quel voto. Peggio per chi non ha provveduto prima ad un chiarimento all'interno dei Gruppi interessati.

PRESIDENTE. Il Presidente è del parere che, dovendosi ancora votare l'ordine del giorno nel suo complesso, la questione sollevata potrebbe essere risolta in fase di coordinamento. (*Proteste dalla estrema sinistra*). Del resto, anche il coordinamento deve essere sottoposto

all'Assemblea e comunque si tratta di un'opinione del Presidente. (*Reiterate proteste dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. In questo modo si calpestano le procedure. È già accaduto durante la discussione sulla legge finanziaria. Non c'è più Regolamento!

GIUSTINELLI. L'Assemblea ha votato. Cosa c'entra il coordinamento?

PRESIDENTE. Facciamo pronunciare l'Assemblea.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, è chiaro che il Parlamento può sempre decidere quello che vuole ed è sovrano. Tuttavia, la pregherei di non commettere una scorrettezza gravissima che creerebbe un precedente. In effetti, abbiamo votato un documento e non è necessario altro: si deve voltare pagina. Se vi sono delle contraddizioni all'interno della maggioranza, il problema deve essere risolto dagli stessi componenti della maggioranza.

La pregherei pertanto, signor Presidente, di non introdurre un elemento spurio rispetto alla prassi e alle regole di questo Senato.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, vorrei evidenziare alla sua attenzione che il documento posto ai voti è quello in nostro possesso. Qualora si fosse voluta inserire una modifica, la Presidenza avrebbe dovuto renderla nota o direttamente attraverso il Presidente o mediante la lettura da parte del senatore segretario.

Si tratta di un fatto grave, poichè il Presidente del Gruppo democristiano ha dichiarato testualmente che, qualora avesse saputo che la modifica da introdurre non era ancora stata apportata, non avrebbe permesso di votare a favore. Ciò significa che esuliamo dalla fase di coordinamento e ci troviamo di fronte ad un fatto sostanziale. Per questa ragione, signor Presidente, ritengo non proponibile che il problema investa solo l'ambito del coordinamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il nostro Gruppo ritiene che non si possa seguire la procedura da lei indicata, semplicemente perchè si tratta di materia chiaramente già deliberata dal Senato e che quindi non

può essere riaffrontata, in particolare nella forma del coordinamento da lei proposta. Del resto, i Gruppi di maggioranza hanno chiarito a sufficienza che si tratta di una modifica sostanziale. Si è inoltre svolto un dibattito su questo aspetto, al punto che il Capogruppo della Democrazia cristiana ha inteso fornire un'interpretazione esplicita di quale significato intendesse dare alla modifica che si voleva introdurre.

Non riteniamo pertanto che si possa intervenire in sede di coordinamento; sarebbe anzi una procedura che andrebbe a ledere gravemente la correttezza dei rapporti e dei lavori di quest'Aula, disciplinati in modo inequivocabile dal nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere i nostri lavori per alcuni minuti. Se non si fanno osservazioni, la seduta riprenderà alle ore 12,30.

(La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 13,00).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima del voto ho omesso di dare comunicazione all'Assemblea che l'ordine del giorno n. 2 della maggioranza aveva registrato, ad opera della maggioranza medesima, la cancellazione delle parole «per il futuro». Sono dispiaciuto dell'involontaria omissione. Tuttavia una votazione da parte dell'Assemblea c'è già stata e pertanto il testo dell'ordine del giorno che porrò ora in votazione nel suo complesso rimane quello che l'Assemblea ha già approvato per parti separate.

CUTRERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CUTRERA. Signor Presidente, desidero confermare che il Gruppo della Democrazia cristiana mi ha chiesto di eliminare le parole «per il futuro» dal testo dell'ordine del giorno. Ho convenuto su questa opportunità, perchè la legge non può disporre che per il futuro, e ho considerato quindi del tutto pleonastica quella indicazione.

Per quanto riguarda il giudizio sul passato, il nostro Gruppo rimane convinto del rinvio operato alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, che in questo ordine del giorno abbiamo espressamente richiamato.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, prendo atto del suo dispiacere e le confermo che il mio è altrettanto sentito. Avrei preferito si fosse data comunicazione della cancellazione di quelle tre parole, ma ciò non è avvenuto. Tuttavia, anche nel senso interpretato dal collega Cutrera,

che ha confermato la nostra proposta di cancellazione di quelle parole, prendo atto di quanto è accaduto, anche se – ripeto – con un certo dispiacere.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Dal momento che ero stato il primo a sollevare il problema del coordinamento, vorrei darle atto, signor Presidente, dell'estrema correttezza delle decisioni da lei assunte, confermando che la valutazione che il nostro Gruppo aveva espresso sul documento in votazione era comprensiva di quella espressione che in effetti era stata messa ai voti. Essendo presenti anche quelle parole nell'ordine del giorno, abbiamo espresso quel nostro voto.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la sua dichiarazione, la quale ha confermato – come d'altra parte era ovvio che fosse – che il voto del Senato, sul testo come proposto, è valido e irripetibile. Tuttavia, il problema politico esiste e non viene superato dall'accorta lettura dell'ordine del giorno nè dalle dichiarazioni del senatore Cutrera.

La realtà è che il Senato ha voluto dire con le parole «per il futuro» che tutta la prassi precedente, condannata dalla Commissione d'inchiesta, è da considerarsi irregolare e che la legge dovrà fissare, per il futuro, criteri totalmente diversi da quelli seguiti nell'amministrare la prima parte degli interventi sul terremoto.

Questo è il fatto politico di estrema importanza: nonostante l'incidente che si è creato in Aula, il Senato ha voluto confermare che tutta l'amministrazione del terremoto, per la parte riguardante il passato, rappresenta un fatto biasimevole, da condannarsi, sul quale la magistratura ha aperto un'inchiesta e su cui il Senato non si riconosce se non nella condanna esplicita di chi ha amministrato i fondi e diretto le operazioni del post-terremoto.

L'ordine del giorno, dunque, impone oggi un momento nuovo di riflessione, nel senso che tutti gli adempimenti che dovranno essere compiuti lo saranno sulla base di questa scelta precisa: condanna per il passato, nuovo modo di governare e di amministrare per il futuro.

In questa linea, quindi, siamo lieti che il Senato abbia dato oggi una risposta che è di civiltà, in conformità alle risultanze della Commissione di inchiesta nominata dal Parlamento, che, in fondo, rappresentano l'unica speranza affinchè per l'avvenire non si ricada negli errori e nelle illegalità che hanno distinto, purtroppo, la fase precedente.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, però non riprendiamo la discussione generale.

LIBERTINI. Signor Presidente, perchè immagina che io intenda riaprire la discussione generale?

PRESIDENTE. La discussione generale l'abbiamo chiusa.

* LIBERTINI. Lei dice così perchè non mi conosce; se mi conoscesse, infatti, saprebbe che io sono estremamente sintetico, salvo quando dichiaro, a nome del mio Gruppo, l'ostruzionismo. La mia intenzione, era, invece, soltanto quella di ringraziare la Presidenza per la sua decisione. A noi il contenuto dell'ordine del giorno non interessa perchè abbiamo votato contro – quindi, non appartiene a noi fare apprezzamenti, li abbiamo già fatti – ci preme invece ribadire che questa decisione della Presidenza fa testo anche... «per il futuro».

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Tornati, per quale motivo?

* TORNATI. Signor Presidente, dal momento che lei mette in votazione il testo integrale, io intendo fare una dichiarazione di voto al riguardo.

PRESIDENTE. No, senatore Tornati, le dichiarazioni di voto sono state fatte nel loro insieme e quindi lei non ha facoltà di prendere nuovamente la parola in proposito.

Metto ai voti, nel suo complesso, l'ordine del giorno n. 2.

È approvato.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi, in seduta pubblica, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato alla seduta n. 616

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 26 novembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5935. – «Interventi per i lavoratori agricoli delle zone colpite da avversità atmosferiche nel corso dell'anno 1990, modalità di pagamento dei contributi mediante cessione, modalità per la determinazione delle basi retributive al fine del computo dell'indennità ordinaria di disoccupazione per i lavoratori rimpatriati, nonchè estensione degli sgravi contributivi per il Mezzogiorno all'armatoria pubblica» (3071) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PIZZOL. – «Norme di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione» (3047), previo parere della 2ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Libertini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: Spadaccia ed altri. – «Abolizione dell'Ordine dei giornalisti ed istituzione della carta d'identità professionale del giornalista professionista» (57).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettere in data 16 novembre 1991, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 29 ottobre 1991 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito;

copia del verbale della riunione del 23 ottobre 1991 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57,

concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare;

copia del verbale della riunione del 24 ottobre 1991 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 397, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 novembre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio autonomo del porto di Napoli, per gli esercizi dal 1987 al 1989 (*Doc.* XV, n. 218).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 novembre 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87 e in relazione all'articolo 21 delle norme integrative del 16 marzo 1956, copia dell'ordinanza n. 428 del 20 novembre 1991, depositata il 22 novembre 1991 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto le correzioni di errori materiali contenuti nella sentenza n. 384 del 1991, *Doc.* VII, n. 311, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 23 ottobre 1991.

Tale ordinanza sarà inviata alle Commissioni permanenti 1ª e 5ª.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 22 novembre 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, comma 1, della legge 22 agosto 1985, n. 450 (Norme relative al risarcimento dovuto dal vettore stradale per perdita o avaria delle cose trasportate), nella parte in cui non eccettua dalla limitazione della responsabilità del vettore per i danni derivanti da perdita o avaria delle cose trasportate il caso di dolo o colpa grave e nella parte in cui non prevede un meccanismo di aggiornamento del massimale prescritto per l'ammontare del risarcimento. Sentenza n. 420 del 18 novembre 1991 (*Doc.* VII, n. 317);

dell'articolo 4, primo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152 (Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali), nella parte in cui non prevede, nel caso di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto di lavoro a tempo parziale e viceversa, il proporzionamento dell'ammontare dell'indennità premio di servizio ai periodi pregressi di servizio a tempo pieno o, rispettivamente, ai periodi di servizio a tempo parziale. Sentenza n. 421 del 18 novembre 1991 (*Doc.* VII, n. 318).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.